

ILARIA ALPI

il più crudele dei giorni

**un film di
Ferdinando Vicentini Orgnani**

rassegna stampa

20 marzo 2003

**Una distribuzione
ISTITUTO LUCE
un'esclusiva LANTIA**

**www.luce.it
www.lantia.it
www.ilariaalpi.it**



KBXV

ZCZC0298/SXB

WIC30137

R SPE SOB QBXB

CINEMA: ILARIA ALPI, UN FILM PER SPERARE NELLA VERITA'

(ANSA) - ROMA, 19 MAR - "'Determinata, ambiziosa, coraggiosa, in buona fede, con un grande senso di giustizia e dell'importanza della professione giornalistica'": cosi' Giovanna Mezzogiorno descrive Ilaria Alpi, la giornalista del Tg3 uccisa a Mogadiscio in Somalia il 20 marzo '94 con l'operatore Miran Hrovatin. L'attrice interpreta la giornalista nel film 'Ilaria Alpi. Il piu' crudele dei giorni' che uscirà in 100 copie distribuito dall'Istituto Luce il 28 marzo.

Il film, presentato oggi alla stampa, "'non e' un'inchiesta'", ha tenuto a dire il regista Ferdinando Vicentini Orgnani. "'Vorrebbe pero' stimolare ulteriormente la ricerca della verita'", ha detto Marinagela Gritta Grainer, autrice con i genitori di Ilaria e Maurizio Torrealta, del libro 'L'esecuzione' da cui e' tratto liberamente il film che ha definito "'un pugno nello stomaco'". (ANSA).

MA

19-MAR-03 14:38 NNNN

KBXV
ZCZC0498/SXB
WIC30179
R SPE SOB QBXB

CINEMA: ALPI, FILM OMAGGIO PER RIACCENDERE L'ATTENZIONE/ANSA

V. 'ILARIA ALPI: NUOVI ELEMENTI...' DELLE 15,05

(ANSA) - ROMA, 19 MAR - (di Alessandra Magliaro) - Armi (dall'ex Urss alla Somalia in guerra civile, passando per l'Italia compiacente), rifiuti tossici (dall'Occidente all'Africa povera), traffici con la cooperazione italiana sono le piste che seguiva Ilaria Alpi in Somalia. Il film 'Il piu' crudele dei giorni', cento copie nelle sale dal 28 marzo, sposa questa tesi nel raccontare l'esecuzione della giornalista del Tg3 e dell'operatore Miran Hrovatin il 20 marzo '94.

Tratto dal libro di Luciana e Giorgio Alpi, Maurizio Torrealta e Mariangela Gritta Grainer, 'L'esecuzione', il film ricostruisce l'ultimo mese di vita dell'inviata di guerra, la sua grande determinazione e passione. 'Rivederlo e' un pugno nello stomaco', ha detto Gritta Grainer. Lo scopo, piuttosto dichiarato, e' quello di smuovere l'opinione pubblica, riattirare l'attenzione sulla vicenda per la riapertura del caso che l'avvocato Domenico D'Amati, legale della famiglia Alpi, intende proporre alla magistratura sulla base di nuovi elementi. Per questo, al film di Ferdinando Vicentini Orgnani, interpretato da Giovanna Mezzogiorno e Rade Sherbedgia, gli Alpi hanno dato prima, durante e dopo le riprese la massima adesione.

'E' tutto documentato - ha detto il regista - qualche vuoto e' stato riempito con la verita' possibile': ci sono dunque le inchieste di Ilaria, caparbia e tenace, quasi incosciente nel trattare cose che scottano, i militari italiani guidati prima dal generale Loi e poi da Fiore, i servizi segreti deviati, i traffici sulla cooperazione, persino dei bidoni bianchi con rifiuti tossici, i ras locali e anche la riunione di una 'cupola' italo-somala che decide l'esecuzione della Alpi prima che quest'ultima racconti tutto in diretta al Tg3 e al corrispondente dell'Ansa Remigio Benni.

Ci sono anche le valigie di Ilaria, fatte da due colleghi ('hanno fatto pressioni per non essere citati', ha detto uno degli sceneggiatori, Marcello Fois), e poi arrivate alla famiglia senza i sigilli e misteriosamente prive di una parte del materiale dell'inchiesta giornalistica di Ilaria, videocassette e bloc notes. 'Il film servira' per la ricerca della verita'', dice il presidente di Rai Cinema Giuliano Montaldo che ha partecipato con la Lantia e l'Istituto Luce al finanziamento di oltre tre milioni di euro.

Girare questo film, e neppure in Somalia, non e' stato facile ha detto il regista. 'Ci sono state pressioni - ammette Vicentini Orgnani - ma noi siamo andati avanti comunque'. Il regista parla di attori somali che erano stati scelti e che non sono mai arrivati sul set in Marocco, mentre 'c'e' stata la totale collaborazione dell'esercito'. Giovanna Mezzogiorno si e' immersa nel personaggio dopo aver visto molti filmati della Alpi e aver parlato con i suoi battaglieri genitori (interpretati da Erica Blanc e Giacinto Ferro). 'Ho cercato di capire Ilaria, il suo mondo di affrontare il lavoro, tentando di

somigliarle nel suo modo d'essere ma non copiandola o scimmiottandola perche' quando si interpretano personaggi veri ci sono piu' elementi cui fare riferimento ma anche maggiori responsabilita''', ha detto l'attrice. Luciana e Giorgio Alpi la definiscono ''straordinaria. Vederla sullo schermo, sentirla parlare, muovere le mani ci ha emozionato. Durante le riprese abbiamo voluto che avesse qualcosa di Ilaria e le abbiamo regalato i suoi orecchini portafortuna che il giorno dell'agguato aveva dimenticato in albergo''. (ANSA).

MA

19-MAR-03 18:09 NNNN

KBXV
ZCZC0500/SXB
WRL30142
R SPE SOB S43 QBXL

ILARIA ALPI: DALL' AGGUATO ALLA SENTENZA CONTRO HASSAN/ANSA

(ANSA) - ROMA, 19 MAR - Ecco una cronologia della vicenda dell' omicidio di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin:

20 MARZO 1994 - A Mogadiscio, un commando somalo uccide Ilaria Alpi, inviata del Tg3 Rai, e l' operatore Miran Hrovatin, in Somalia per seguire la missione Onu 'Restore Hope'.

22 MARZO 1994 - La Procura di Roma apre un' inchiesta.

4 LUGLIO 1994 - Il padre della giornalista, Giorgio Alpi, parla di esecuzione, ricordando che la figlia, poco prima di morire, aveva intervistato il sultano di Bosaso e aveva annotato tutto su un taccuino poi scomparso.

9 APRILE 1995 - Il sultano di Bosaso, Abdullahi Mussa Bogar, risulta tra gli indagati quale mandante del delitto. La sua posizione sara' pero' archiviata.

25 GIUGNO 1996 - Per la seconda perizia balistica il colpo contro Alpi fu sparato a bruciapelo da una certa distanza. Alla stessa conclusione arriva la terza perizia il 18 novembre 1997. Per i periti si tratto' di un' esecuzione.

12 GENNAIO 1998 - viene arrestato per concorso nel duplice omicidio il somalo Hashi Omar Hassan, a Roma da due giorni per testimoniare alla commissione sulle presunte violenze dei soldati italiani in Somalia. Hassan e' identificato dall'autista di Alpi.

18 GENNAIO 1999 - comincia il processo ad Hassan.

9 LUGLIO 1999 - Hassan e' assolto. Il pm aveva chiesto la condanna all'ergastolo.

24 NOVEMBRE 2000 - La corte d'Assise d'Appello di Roma condanna all'ergastolo Hashi Omar Hassan. Il somalo viene riconosciuto come uno dei sette componenti del commando che ha ucciso Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

10 OTTOBRE 2001 - La prima sezione penale della Cassazione annulla la sentenza impugnata "limitatamente all'aggravante della premeditazione e al diniego delle circostanze attenuanti generiche".

10 MAGGIO 2002 - si apre il processo di appello bis davanti alla corte d'Assise d'Appello di Roma presieduta da Enzo Rivellese.

26 GIUGNO 2002 - La corte di assise di appello di Roma riduce dall' ergastolo a 26 anni di reclusione la pena per Hashi Omar Hassan.

23 SETTEMBRE 2002 - Il governo decide di inviare alla Procura di Roma l' intero fascicolo del Sismi sulla vicenda, con l' obiettivo di arrivare "ad una conclusiva verita' sul tragico duplice omicidio".

(ANSA).

TB

19-MAR-03 18:11 NNNN

ZCZC
ADN0579 6 SPE 0 RT1 SCN NAZ

**CINEMA: ARRIVA FILM SU ILARIA ALPI, TRA POLEMICHE E SOSPETTI =
ESCE IL 28 MARZO 'IL PIU' CRUDELE DEI GIORNI'**

Roma, 19 mar. (Adnkronos) - Polemiche, sospetti, pressioni. Il film su Ilaria Alpi, la giornalista del Tg3 uccisa il 20 marzo 1994 a Mogadiscio, arriva nelle sale italiane con l'obiettivo di far riparlare del caso e di riaprirlo in tribunale. Sul grande schermo il film arrivera' il 28 marzo, in 100 sale italiane, distribuito dall'Istituto Luce: "Ilaria Alpi, il piu' crudele dei giorni", diretto da Ferdinando Vicentini Orgnani, che lo ha anche scritto assieme a Marcello Fois ispirandosi al libro "L'esecuzione", scritto dai genitori di Ilaria, Giorgio e Luciana, da Mariangela Gritta Grainer e da Maurizio Torrealta.

Al cinema la Alpi ha il volto di Giovanna Mezzogiorno e il cameraman Miran Hrovatin, ucciso con la giornalista nell'agguato, e' interpretato da Rade Sherbedgia. Un film che ricostruisce la vicenda dei due inviati con il ritmo di una spy story e che sposa la tesi che Ilaria sia stata uccisa perche' venuta a conoscenza di un segreto da proteggere ad ogni costo e con la collusione di servizi segreti e di politici italiani: uno scoop su un traffico di armi e di smaltimento di rifiuti radioattivi. "Abbiamo raccontato l'ultimo mese di vita della Alpi e di Hrovatin -spiega Orgnani- Da li' abbiamo costruito le ipotesi. Ci siamo attenuti alla documentazione finche' c'era, i vuoti li abbiamo riempiti con verita' possibili suggerite da una serie di elementi senza farci condizionare da nessuno, neppure dai genitori di Ilaria". (segue)

(Mag/Zn/Adnkronos)

19-MAR-03 15:06

NNNN

ZCZC
ADN0643 6 SPE 0 RT1 SCN NAZ

**CINEMA: ARRIVA FILM SU ILARIA ALPI, TRA POLEMICHE E SOSPETTI (2)=
REGISTA E SCENEGGIATORE, ABBIAMO RICEVUTO PRESSIONI**

(Adnkronos) - Ma gli interrogativi che apre il film sono molti, a cominciare da una riunione in cui compaiono i servizi segreti italiani e dall'assenza dei militari nel momento dell'agguato e del recupero della salma. "Il film ha colto nel segno -spiega Mariangela Gritta Grainer, coautrice del libro da cui e' tratto il film- c'e' una documentazione della Digos su quella riunione in cui fu deciso l'eccidio di Ilaria. L'inchiesta prosegue oggi nell'angoscia dei genitori, che continuano a sperare almeno di sapere chi e' stato ad uccidere la figlia. E alla procura di Roma c'e' uno stralcio sul duplice omicidio. Le tesi del film sono acclarate dalle sentenze della magistratura che per il momento riguardano l'unico imputato somalo, Hashi Omar Assan. Ma c'e' ancora una gran parte di fatti da accertare. Credo che alla fine si arrivera' alla verita' e questo film sara' importante anche per questo scopo".

Il film, costato 6 miliardi e mezzo di vecchie lire e girato tra Trieste, Roma, la Slovenia, Belgrado e il Marocco in 40 giorni di riprese, arriva nelle sale dopo tre anni di progettazione e di pressioni. "Qualcosa e' arrivato ma siamo andati avanti comunque -spiega il regista- specialmente verso la fine della lavorazione. C'e' stata una fuga degli attori somali derivata da minacce che avevano ricevuto da clan. Ma il nostro obiettivo non era quello di fare un'indagine ma di mettere insieme frammenti di una realta' complicata. E poi tante attenzioni in sceneggiatura, per evitare querele e denunce da parte dei servizi segreti". (segue)

(Mag/Pn/Adnkronos)

19-MAR-03 15:37

NNNN

ZCZC

ADN0678 6 SPE 0 RT1 SCN NAZ

**CINEMA: ARRIVA FILM SU ILARIA ALPI, TRA POLEMICHE E SOSPETTI (3) =
LO SCENEGGIATORE, LA RAI LE OFFRI' DI ANDARE AL SALONE DELL'AUTO**

(Adnkronos) - Piu' esplicito l'altro sceneggiatore, Marcello Fois: "Non mi pare che dal film l'esercito italiano ne esca bene -dice- il corpo non fu recuperato dai militari italiani. La Rai? Dal film risulta una realta' indubitabile: alla Alpi furono dati 3 milioni per 10 giorni di lavoro, nessun cameraman voleva andare con lei, le proposero di seguire il Salone dell'auto di Parigi. Ma le pressioni piu' evidenti sono state proprio quelle dei giornalisti", riferendosi a due giornalisti che non hanno dato il permesso di citarli nella sceneggiatura. Il film e' comunque coprodotto da Raicinema: "Non potevamo mancare -spiega Giuliano Montaldo, presidente in carica- spero che questo film serva a rimuovere gli alberi secchi che ancora circondano questa vicenda".

I misteri sulla vicenda della Alpi restano ancora tanti: "I bagagli di Ilaria sono stati aperti sull'aereo che riportava in Italia la salma di Ilaria, un aereo in cui c'erano funzionari dei servizi segreti -accusa Gianni Mina', che ha seguito la vicenda per il suo programma 'Storie'- per non parlare della lettera del Generale Carmine Fiore inviata ai genitori di Ilaria in cui dichiarava che erano stati i carabinieri a recuperare i corpi. Il generale mi chiamo' dopo la trasmissione e mi disse che, essendo un militare, aveva eseguito degli ordini". (segue)

(Mag/Rs/Adnkronos)

19-MAR-03 15:48

NNNN

ZCZC
ADN0684 6 SPE 0 RT1 SCN NAZ

**CINEMA: ARRIVA FILM SU ILARIA ALPI, TRA POLEMICHE E SOSPETTI (4) =
MEZZOGIORNO, UNA DONNA CORAGGIOSA E IN BUONA FEDE**

(Adnkronos) - ''Ho visto molti filmati di Ilaria -racconta la Mezzogiorno- ho parlato con i genitori e ho cercato di capire la sua personalita', il modo di approcciare il lavoro. Non ho fatto un'imitazione, non ho scimmiettato Ilaria ma ho cercato di rappresentare come lei intendeva la vita. Ho capito che Ilaria era una persona molto determinata con un grandissimo senso della professione che faceva, della giustizia e dell'ingiustizia. Voleva portare a termine le cose in cui credeva con un'ambizione positiva. Una delle prime donne italiane, peraltro, ad essere inviata in guerra. E una persona coraggiosa e in buona fede''.

I genitori di Ilaria hanno regalato a Giovanna gli orecchini preferiti della figlia, con una pallina verde portafortuna. Quel giorno Ilaria li aveva dimenticati in albergo. I genitori di Ilaria hanno regalato a Giovanna gli orecchini preferiti della figlia, con una pallina verde portafortuna. Quel giorno Ilaria li aveva dimenticati in albergo. ''Ma il film -sostiene l'attrice- pone anche il problema della liberta' di ognuno di esercitare liberamente la propria professione in un momento in cui c'e' la coincidenza agghiacciante di una nuova guerra. E non credo che un giornalista che anche oggi voglia dire la verita' riuscirebbe a farlo tranquillamente''.

(Mag/Zn/Adnkronos)

19-MAR-03 15:52

NNNN

ZCZC
ADN0715 6 SPE 0 RT1 SCN NAZ

**CINEMA: GIORGIO ALPI, FIERI DEL FILM E DELLA MEZZOGIORNO =
IN GIOVANNA ABBIAMO RITROVATO I TRATTI E I GESTI DI ILARIA**

Roma, 19 mar. - (Adnkronos) - "Siamo fieri del film, ci e' piaciuto molto". Giorgio Alpi, padre di Ilaria, la giornalista del Tg3 uccisa il 20 marzo 1994 a Mogadiscio, ha visto assieme alla moglie Luciana "Il piu' crudele dei giorni", il film di Ferdinando Vicentini Orgnani ispirato alla vicenda della figlia.

"Un film serio e bello -spiega Giorgio Alpi- All'inizio eravamo un po' reticenti a dare l'approvazione per un film, avevamo molti timori. Ma il regista e i produttori sono stati cortesi, sensibili e sono riusciti a convincerci. Il risultato ci ha soddisfatto".

Approvazione piena per l'interpretazione della Mezzogiorno: "La conoscevamo come attrice -racconta il papa' di Ilaria- e' stata deliziosa con noi, e' una donna di grande umanita'. E, malgrado non somigli a Ilaria fisicamente, e' riuscita a immedesimarsi nel ruolo e vedendo il film abbiamo ritrovato i gesti e il carattere di Ilaria". I genitori di Ilaria hanno regalato a Giovanna gli orecchini preferiti della figlia, con una pallina verde portafortuna: il giorno dell'uccisione Ilaria li aveva dimenticati in albergo. (segue)

(Mag/Pn/Adnkronos)

19-MAR-03 16:08

NNNN

ZCZC

ADN0720 6 SPE 0 RT1 SCN NAZ

**CINEMA: GIORGIO ALPI, FIERI DEL FILM E DELLA MEZZOGIORNO (2) =
IL FILM NON E' RETICENTE, MA ASPETTIAMO ANCORA LA VERITA'**

(Adnkronos) - Secondo Giorgio Alpi, "il film non e' reticente perche' non e' un'inchiesta cosa che peraltro avrebbe potuto fare difficilmente visto che per il momento abbiamo soltanto un giovane che ha preso 23 anni di galera, che non era neanche sceso dalla macchina e che non ha neanche sparato. Ma non si sa niente con certezza dei mandanti. Per ora non e' stata fatta giustizia. Speriamo che con questo film ci sia un nuovo impulso: domani sono 10 anni dalla morte di Ilaria, abbiamo l'affetto di molte persone ma ci manca la giustizia".

Riguardo al ruolo della Rai, Alpi spiega che "le accuse nei confronti dell'Azienda erano ridicole: si e' detto che Ilaria non aveva un mezzo corazzato a disposizione, ma nessun giornalista va in giro con un mezzo corazzato. Per il resto e' vero che Ilaria e' andata in Somalia con una cifra irrisoria perche' la Rai voleva risparmiare e, purtroppo, ha risparmiato anche sulle scorte".

Ma, spiega Giorgio Alpi, noi "speriamo e continuiamo a lottare perche' la morte di Ilaria ottenga giustizia. Dietro la sua uccisione ci sono grandi porcherie e interessi che nessuno puo' negare. Ilaria si interessava di traffico di armi e rifiuti tossici e a qualcuno questo dava fastidio. E mi auguro che i giovani che vedranno questo film abbiano uno stimolo positivo da questa donna che a 32 anni ha lasciato la vita per dire la verita'".

(Mag/Zn/Adnkronos)

19-MAR-03 16:13

NNNN

la Repubblica

20 MARZO '94

Il 28 esce "Ilaria Alpi, il più crudele dei giorni" di Vicentini Orgnani.

. Lo abbiamo visto con i genitori della giornalista uccisa a Mogadiscio.



LA REALTÀ

Ilaria Alpi, la giornalista del Tg3 inviata in Somalia e uccisa a Mogadiscio il 20 marzo del 1994

LA FIBRIZIONE
Giovanna Mezzogiorno è la giornalista nel film: un'interpretazione apprezzata dalla famiglia Alpi

il film



la Repubblica

ILARIA ALPI

ROMA — *It's the cruelest day in Magadino. Ilaria Alpi and her cameraman have just been killed.* Comincia così Ilaria Alpi, il più crudele dei giorni, con le parole della giornalista dell'Abc, che parla tra le lacrime, alle sue spalle l'orribila vita di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin nell'auto crivellata di colpi. Un film importante e scomodo, che il regista Ferdinando Vicentini Orgnani ha scritto con Marcello Pòis, ispirandosi liberamente al libro "L'esecuzione" firmato da Giorgio e Luciana Alpi, Mariangela Grifa Gruber, Maurizio Torrealta. «Ci siamo attenuti rigorosamente alla documentazione, ma una storia come questa è piena di vuoti che abbiamo cercato di riempire restando il più vicino possibile alla verità», dice il regista.

Ilaria Alpi, che esce il 28 marzo in cento copie distribuite dal Luce, ha trovato in Giovanna Mezzogiorno e Rade Sherbedgia gli interpreti ideali, partecipati ed efficaci. «Non è stata una sceneggiatura facile, i paletti erano molti, la vicenda è ancora aperta, coinvolge persone e poteri forti, si trattava di conciliare tante cose, il rispetto dei genitori, l'attenzione alla verità, la suscettibilità di tanti», dice il regista. «Le pressioni ci sono state, ma abbiamo resistito a tutte, l'unica che non abbiamo potuto evitare è stata da parte di un paio di giornalisti che hanno voluto togliere i loro nomi», dice Pòis.

Il film, con la sequenza di una riunione in cui si decide l'esecuzione della giornalista che troppo vicina alla verità di traffici illegali di armi e di rifiuti tossici — riunione documentata — segue senza reticenze la resa del delitto premeditato e, dice Pòis, «la scena dell'assassinio è la ricostruzione anastatica dei servizi della tv svizzera e di quella americana, che erano sul posto. E sono le immagini a documentare che il nostro esercito non c'era, ma incaricò il signor Marocchino — "Un uomo per tutte le stagioni" come lo definiva Ilaria Alpi — del recupero dei corpi e del trasporto sulla Garibaldi». Il film, comunque, precisa il regista, «non è un'inchiesta, è la storia di due personaggi che s'incontrano e li unisce la stessa passione per il lavoro e per la ricerca della verità. È la storia delle loro emozioni, del loro ultimo mese di vita».

(m.p.f.)

la Repubblica

“Quanta rabbia per nostra figlia”

GIOVANNI MARIA BELLU

ROMA — «È uguale al filmato “vero”, quello della Abc». «Sì, anche i pantaloni sono dello stesso colore...». «Rossi, no rosso-arancio». «Come quelli che indossa nella foto», dice Giorgio Alpi indicando l'immagine della figlia sul tavolino accanto al divano del soggiorno. Sullo schermo compare una giornalista, è Karin, inviata dell'americana Abc in Somalia: *It's the cruelest day... è il più crudele dei giorni a Mogadiscio*. Era il 20 marzo 1994. «Nove anni» dice Luciana Alpi «moltiplicati per 365 giorni. È questo il tempo che è passato». L'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin è ancora in corso e la tragedia della giornalista del Tg3 e dell'operatore free lance assassinati in Somalia è già un film che scorre “in anteprima” sullo schermo della televisione di casa.

Ora la telecamera s'avvicina al viso insanguinato della ragazza coi pantaloni rosso-arancio. Un istante dopo, all'immagine se ne sovrappone un'altra della stessa ragazza nella redazione del Tg3 a Saxa Rubra. «Non somiglia a Ilaria, sono diverse» dice Giorgio «eppure si muove allo stesso modo, ha le stesse espressioni. A volte mi sembra lei». Luciana: «Giovanna Mezzogiorno è di una bravura commovente, ha trascorso tante ore con noi. Le abbiamo regalato un paio di orecchini di vetro di nostra figlia. Erano il suo portafortuna».

Ilaria tiene un libro di Pasolini tra le mani. Fuori campo, la voce di Giovanna lo legge: *Io so il nome del gruppo dei potenti... Io so tutti questi nomi e i fatti di cui si sono resi colpevoli... Ilaria è adagiata sul sedile del fuoristrada, dal naso cade qualche goccia di sangue. Luciana: «Ilaria amava Pasolini. No,*

non ricordo di aver mai parlato con lei proprio di quei versi, ma riassumono precisamente quello che pensiamo».

La scena cambia. Il primo incontro tra Ilaria Alpi e Miran Hrovatin a Trieste. «Erano stati messi in contatto da una collega del Tg3, Giovanna Botteri, che oggi è a Bagdad», dice Giorgio. Poi i primi sospetti sull'esistenza di un traffico di armi rifiuti tossici. Un flashback su uno dei precedenti viaggi in Somalia. Giovanna-Ilaria intervista una dottoressa italiana in un ospedale di Mogadiscio. Le fa una domanda sull'infibulazione. Giorgio preme il pulsante del fermo-immagine: «Ha saputo che hanno ammazzato Starlin?».

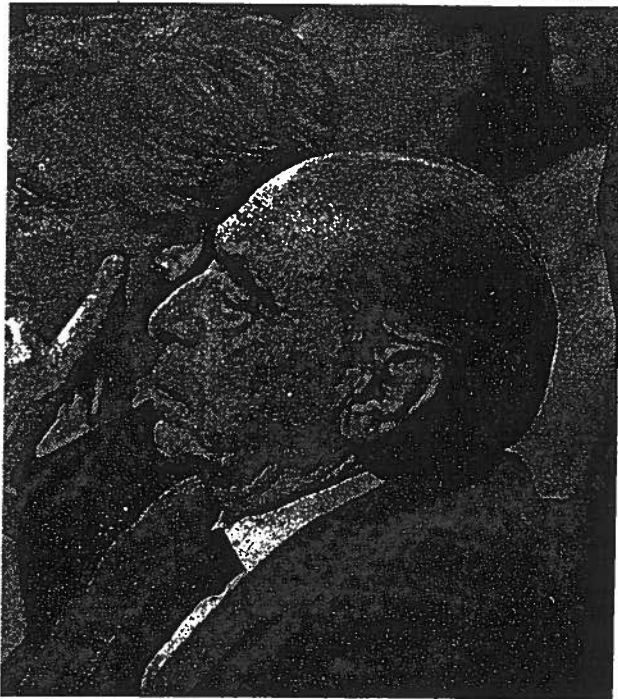
Starlin? «L'hanno ammazzata a ottobre, a Nairobi. Una rapina, dicono... Chissà». Starlin Abdi Arush era la più famosa attivista somala dei diritti umani. Nel 1997 a Merca aveva aperto un centro per insegnare un mestiere ai “mooryaan”, i giovanissimi guer-



“
L'ULTIMO SALUTO
L'ho accompagnata a Saxa Rubra. Era nervosa. Ho avuto il terrore di perderla
”

riiglieri somali. Maria Grazia Cutuli ne aveva parlato in un articolo. Ma prima ancora aveva sostenuto una campagna contro l'infibulazione e Ilaria l'aveva aiutata. Quell'impegno di Ilaria Alpi è l'unico elemento a sostegno della tesi, frettolosamente sostenuta subito dopo l'omicidio dai nostri servizi segreti militari, secondo cui il commando dei killer era costituito da fondamentalisti islamici.

la Repubblica



FAMIGLIA
I genitori della giornalista
Giorgio
Luciana
Arianna
Enrica
Giulia
Famiglia
Interesse
tano a scuola
degli A
nel film che
esce il 29
marzo

“

IL SUPERTESTIMONE
Lo sa che alla fine del
2002 è morto, forse
avvelenato, anche
Abdi, l'autista?

”

Una tesi che, secondo i genitori della giornalista, era qualcosa di molto simile a un depistaggio.

Di nuovo Saxa Rubra. Un redattore capo spiega a Giovanna-Ilaria che il budget è stato ridotto. Per il servizio sul ritiro del contingente italiano dalla Somalia potrà avere al massimo tre milioni. *Dammi quei tre milioni... poi come li uso sono cavoli miei... E questa volta dalla Somalia ti mando*

qualcosa di davvero forte. Cambio di scena, intervista a un ex ambasciatore. La pista del traffico armirifiuti tossici prende sempre maggiore consistenza. Sullo schermo appare l'aeroporto militare di Pisa. È il padre ad accompagnare Ilaria alla partenza per Mogadiscio. Giorgio: «Qua hanno sintetizzato due momenti, in realtà l'ho accompagnata a Saxa Rubra. È là che ci siamo salutati. Era nervosa.

Ebbi come un momento di terrore, il terrore di perderla». Luciana: «Poi ci calmammo. Quando arrivò a Mogadiscio era tranquillissima. Era questa la sua tecnica: evitava di parlarci dei rischi che correva». Giorgio: «Andavo a prenderla in aeroporto. Lungo la strada la pregavo di raccontare qualcosa. Un giorno le dissi: "Ma insomma, sembra che sia stata a Courmayeur"».

Bosaso, nord della Somalia. Ilaria e Miran hanno appena concluso l'intervista col sultano locale: suadente, ambiguo, minaccioso. È un film a tesi il più crudele dei

giorni. Ed è la tesi che i genitori hanno sempre sostenuto: si trattò di un'esecuzione per fermare un traffico losco che coinvolgeva politici, faccendieri, spie. Due uomini che indossano tute protettive bianche escono da un capannone. Hrovatin accende la telecamera. Caricano su un camion alcuni fusti colorati. Rifiuti tossici. Chissà, forse c'era qualcosa del genere nella documentazione scomparsa dopo l'omicidio. Luciana: «Lo sa che alla fine del 2002 è morto anche Abdi, l'autista? È incredibile. Era il supertestimone, il principale accusatore dell'unico imputato. È

tornato a Mogadiscio ed è morto. Secondo un giornale somalo è stato avvelenato. Quattro mesi fa abbiamo chiesto alla procura di Roma di approfondire. Non ci hanno risposto».

Giorgio abbassa lo sguardo. Ilaria e Miran sono usciti dall'albergo. Un gruppo di giovani somali monta rapidamente su un pickup. Il fuoristrada dei giornalisti parte, con la sua misera scorta: un solo uomo armato. È Abdi, l'autista, con una pistola. E' lui il primo a capire che qualcosa non va. Ilaria e Miran gli gridano di muoversi. L'auto dei killer è sempre più vicina. Giorgio ora guarda la fotografia sul tavolino. Luciana fissa la tv. No, ora distoglie lo sguardo. Il parabrezza esplose: è come se andasse in frantumi lo schermo. Miran ha il viso pieno di sangue. Ilaria si accovaccia sul sedile. Abdi, la guardia del corpo scappano. Giorgio ha ricominciato a guardare il film, scuote il capo. Uno dei tre somali apre con calma la porta del fuoristrada. Ilaria terrorizzata ne vede la sagoma in controluce. Alza le mani come per proteggersi. L'uomo punta la pistola.

Luciana: «Queste immagini le ho pensate migliaia di volte. Vederle è atroce. Ma la sofferenza diventa rabbia quando penso a tutte le risposte che non ci hanno dato». Giorgio: «All'inizio non volevamo che fosse fatto un film. Poi ci siamo detti: anche questo può aiutare. Il potere ha una sola arma, prenderci per stanchezza. Siamo vecchi, moriremo. Sì, questo film è per noi uno strumento di propaganda. Propaganda della memoria». Luciana: «Da tre anni la procura di Roma non ci fa sapere nulla».

la Repubblica

Parla la giovane attrice che interpreta la giornalista. "All'epoca dei fatti io vivevo in Francia

"Questo è il cinema più bello"

Giovanna Mezzogiorno: qui il potere prevale sulla giustizia

ROMA — Giovanna Mezzogiorno, quando le proposero di fare questo film, aveva già un'idea del caso Alpi-Hrovatin?

«Sapevo dell'omicidio in Somalia. Sapevo che era una vicenda non chiarita. Non molto altro. Nel '94 è mancato mio padre, sono andata a Parigi dove ho vissuto cinque anni. Ho conosciuto la storia leggendo il libro dei genitori di Ilaria, parlando con loro, studiando la sceneggiatura».

E si è convinta della tesi secondo cui fu un omicidio organizzato per bloccare un'inchiesta giornalistica.

«Sì, gli elementi sono moltissimi. Sono capitate cose incredibili. Per esempio il fatto che i bagagli arrivarono in Italia senza sigilli. Poi il modo in cui sono quasi sempre stati ignorati gli elementi che potevano essere d'aiuto per risolvere il caso».

E' cambiata la sua idea dell'Italia?



«No. Ho avuto una conferma dell'idea che già avevo».

Quale?

«Quella di un paese in cui ci sono persone straordinarie ma c'è anche un potere negativo

che alla fine prevale. Un paese dove il potere è più forte della giustizia. E non è un problema politico. In Francia governa la destra, ma alcune cose che accadono da noi, là sarebbero inconcepibili».

I genitori della Alpi parlano del film come di uno strumento di "propaganda della memoria"?

«E io sono orgogliosa di aver dato un contributo. Credo che il cinema debba fare questo. Sono un po' scettica sulla possibilità che accada, ma se il film servisse a smuovere l'inchiesta giudiziaria sarebbe un grande risultato».

E' quello che viene chiamato "cinema militante"?

«Sì, cinema militante, non mi importa la definizione. Quel che conta è realizzare film che facciano pensare il pubblico senza annoiarlo. Be film, insomma».

(g.m.b.)

IL LIBRO



La sceneggiatura del film

"Non bisogna uscire dalla macchina. Stai giù..."

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo la pagina conclusiva della sceneggiatura di "Ilaria Alpi. Il più crudele dei giorni" (Frassinelli editore, 151 pagine, 11,50 euro)

MOGADISCIO. Panorama. Esterno giorno. L'auto comincia a muoversi.

ILARIA: «Certo... in questa situazione di merda un satellite poteva darcelo, no?»

MIRAN: «Pochi soldi, poca musica».

ILARIA: «Questa l'ho già sentita».

AUTISTA (interrompe concitato): «Guarda! Una macchina ci viene dietro».

ILARIA: «Dai, non perdiamo altro tempo. Passa di là».

MIRAN: «Aspetta. Forse ce l'hanno con noi».

GUARDIA DEL CORPO (preoccupato): «Non fermare, non fermare adesso!».

Il motore ruggisce con un'accelerazione a vuoto, la retromarcia sibilla mentre le gomme scavano lo sterrato prendendo velocità. Un botto. L'auto sembra aver sbattuto contro un ostacolo. Colpi d'arma da fuoco.

MIRAN: «Stai giù... È meglio non uscire dalla...»

Il parabrezza esplode con fragore e interrompe la voce di Miran... Hrovatin, colpito alla testa, stramazza sul sedile. Sangue, l'autista e la guardia del corpo scendono dall'auto e scappano. Ilaria cerca di proteggersi accucciandosi sul sedile posteriore.

Ilaria (balbetta): «Non bisogna... uscire... dalla macchina... Stai giù... ecco così... giù...»

Tre uomini armati si avvicinano all'auto. Sembra non abbiano fretta. Uno di loro si avvicina alla portiera posteriore. Con tutta calma la apre. Dall'interno, Ilaria, accovacciata, alza lo sguardo. La figura dell'uomo si staglia in controluce. Le punta una pistola alla testa. Ilaria alza istintivamente le mani, come per proteggersi. Fermo fotografano. Un colpo di pistola.

FINE

CORRIERE DELLA SERA

Presentata la pellicola sulla giornalista uccisa in Somalia

Ilaria Alpi, il film rilancia le accuse ai Servizi italiani

La Mezzogiorno: ho cercato di essere come lei



SUGLI SCHERMI Giovanna Mezzogiorno in una scena del film su Ilaria Alpi, nelle sale da venerdì 28 marzo

CORRIERE DELLA SERA

ROMA — «Io so, e questa volta ho le prove», dice Giovanna Mezzogiorno nel film mentre presta la sua dolce determinazione a Ilaria Alpi, la giornalista del Tg3 uccisa in un agguato nove anni fa a Mogadiscio. «Non c'è la volontà di risolvere questo caso, gli anni passano e noi siamo stanchi», dice Giacinto Ferro impersonando il padre, Giorgio Alpi. Non se la sono sentiti, lui e sua moglie Luciana, di venire ieri alla presentazione del film, «Ilaria Alpi: il più crudele dei giorni», nel cinema dal 28 marzo in cento copie. Ma fanno sapere di essere «fieri del film, che non è reticente, e dell'interpretazione di Giovanna Mezzogiorno».

L'ATMOSFERA — C'è un'atmosfera pesante dopo la proiezione in sala. Si rilanciano accuse, polemiche, sospetti. Troppi fatti ancora da accertare: i mandanti, gli esecutori. Di una cosa nessuno dubita: è stato un delitto premeditato. «E' stato uno slalom tra mille palletti, abbiamo ricevuto molte pressioni e minacce», dice il regista Ferdinando Vicentini Orsani. Sul posto voleva attori somali: «Quasi tutti sono spariti senza dare spiegazioni, li ho chiamati a casa ad uno ad uno, molto presto ci siamo resi conto che c'era qualcosa di strano. Perché la vicenda di Ilaria si innesta in un quadro complicato, i conflitti tra i clan, le responsabilità dei somali nell'esecuzione. E poi le intimidazioni di alcuni personaggi chiave quando si è saputo che avremmo usato nomi e cognomi veri».

SAPEVA TROPPO — Ilaria sapeva delle navi regalate «in una gestione sospetta» dalla Cooperazione italiana alla Somalia; del carico di armi; di faccendieri; del traffico di sostanze tossiche; del giro di prostitute per tenere allegri i militari dell'Onu; sapeva troppo di quella piccola guerra che in fondo non dava fastidio a

nessuno. «Io so, e questa volta ho le prove».

120 INTERROGAZIONI — Dopo 120 interrogazioni parlamentari, dopo le indagini e i processi, non si sa quasi nulla. Il film, liberamente ispirato al libro «L'esecuzione» a cui hanno partecipato i genitori della giornalista, restringe il raggio d'azione all'ultimo mese di Ilaria, fredata assieme al suo operatore, col volto di Rade Sherbedgia. Mariangela Gritta Grainer, coautrice del libro, parla del «coinvolgimento dei servizi segreti devianti italiani e somali che deriva dalle informative ufficiali fornite dalla Digos di Udine e di Roma». Una storia piena di vuoti. Finora un unico imputato, Hashi Omar Hassan, che ha avuto i tre gradi di giudizio: innocente, ergastolo, 26 anni di carcere.



REPORTER Ilaria Alpi

«Abbiamo lavorato - racconta il regista - su quello che esiste. Non è un'inchiesta. La forza del film è l'emozione. Speriamo che colpisca come un pugno e che serva a riportare l'attenzione e a riaprire il caso». Per ora va avanti grazie al coraggio disperato dei genitori e in uno stralcio della Procura di Roma.

TUTTO SPARITO — Lo sceneggiatore Marcello Fois: «L'esercito italiano non era presente sul luogo dell'omicidio e nessuno è andato a recuperare i corpi, ma è stato incaricato un signore italiano che in Somalia ha un suo esercito personale. Al recupero delle salme c'erano solo truppe Usa e svizzere». Videocassette, materiale, effetti personali sono spariti sull'aereo nel viaggio di ritorno a Ciampino.

Giovanna ha recitato con gli orecchini di Ilaria che le ha donato la madre: «Non ho voluto imitarla, ho cercato di somigliarle nel suo modo di essere. Non ci sono i cliché dell'inviato di guerra. Nessun fanatismo. Amava il suo mestiere».

V. Ca.

La vicenda

• MARZO 1994

Il 20 marzo 1994 a Mogadiscio, un commando somalo uccide Ilaria Alpi, inviata del Tg3, e l'operatore Miran Hrovatin

• GENNAIO 1998

Il 12 gennaio 1998 viene arrestato il somalo Hashi Omar Hassan. Hassan è identificato dall'autista di Ilaria Alpi

• GIUGNO 2002

Il 26 giugno 2002 (dopo una prima assoluzione e una successiva condanna all'ergastolo) la pena di Hassan viene ridotta a 26 anni di reclusione

CORRIERE DELLA SERA

LA LETTERA

Veltroni: quei genitori aspettano da anni la verità

di WALTER VELTRONI*

Caro direttore, conoscevo personalmente Ilaria Alpi. Conoscevo il suo coraggio, la sua scrupolosità. Apprezzavo la sua capacità di essere professionista fino in fondo. Di essere giornalista. Quel 20 marzo di nove anni fa ero in Umbria, impegnato nella campagna elettorale. La notizia della sua morte giunse all'improvviso, un colpo al cuore, la stessa fitta che si prova quando muore un amico, una persona cara. Ricordo che saltai sull'auto e subito tornai a Roma, da Luciana e Giorgio, per essere vicino a chi iniziava ad affrontare, con una forza civile esemplare, non solo il mare di un dolore immenso, ma l'affronto fatto da un intrico di rimandi, imprecisioni, menzogne. Un intrico che, a tutt'oggi, ha prodotto il risultato di oscurare la verità.

Chi ha veramente ucciso Ilaria? E perché? Come mai troppe cose paiono non corrispondere alla versione ufficiale dei fatti? A questi, e a molti altri interrogativi che, con un'evi-

denza davvero dolorosa, sono un affronto verso chi, come Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, hanno pagato con la vita il loro essere giornalisti, Luciana e Giorgio hanno, dal primo giorno, cercato una risposta. Hanno scritto un libro, bello, teso, bruciante fin dal titolo, «L'esecuzione», e da questo libro Fernando Vicentini Orgnani, con l'aiuto dello scrittore Marcello Fois, ha ora tratto un film: «Il più crudele dei giorni». Sarà una buona occasione per ricordare, al grande pubblico, una storia che ancora aspetta soluzione a distanza di quasi un decennio. Ho detto, in altre occasioni, che il caso di Ilaria e Miran per molti versi ricorda Ustica. Reticenze, verità rovesciate, misteri e omissioni che hanno costruito, attorno a questo assassinio come a quella strage, l'ennesimo muro di gomma della nostra storia repubblicana. Argomenti forti,

che il film riproporrà all'attenzione civile di chi ha a cuore la ricerca della verità, quella ricerca che, con molta probabilità, è stata la causa di un assassinio che, in tutto e per tutto, pare essere un'esecuzione.

Sono sempre rimasto vicino a Luciana e Giorgio, ammirandone la fermezza, la compostezza e il rigore con cui hanno intrapreso la loro battaglia alla quale, per quanto ho potuto, ho sempre dato il mio appoggio. Ilaria rivivrà sullo schermo, interpretata dalla bravura di Giovanna Mezzogiorno.

Sarà un'emozione forte, un dolore amplificato dall'amarezza di non aver avuto ancora risposta a troppe domande, dalla consapevolezza di non aver ancora reso giustizia a chi è morto facendo, con impegno, il proprio lavoro di giornalista, al servizio di quella stessa verità che un colpo di pistola, sparato a bruciapelo, ha impedito di arrivare fino a noi.

*(Sindaco di Roma)

il Giornale

Gli ultimi giorni di un'inviata di guerra

*Dal 28 marzo nelle sale il film
sulla tragica fine
della giornalista interpretata
da Giovanna Mezzogiorno*

LUCA TELESE
da Roma

Va bene, è un pugno nello stomaco, anche se il tocco di regia di Marcello Vicentini Orgnani è talvolta persino leggero, e la sceneggiatura stesa a quattro mani con lo scrittore Marcello Fois piena di «paletti». Si ferma spesso dove le piste delle indagini non arrivano, o dove il rischio di querele fissa per gli autori limiti invalicabili (ma dichiarati). È un pugno nello stomaco, non c'è dubbio, anche se il viso di Giovanna Mezzogiorno appare intenso rabbioso ed angelico ad un tempo, avvampa di rabbia e di sorprendenti rossori e il sorriso dolente di Rade Sherbedgia (il bravissimo attore jugoslavo rivelato da *Before the rain*) illumina lo schermo fino ad un attimo prima della sequenza in cui viene ucciso. Sì, è davvero un pugno nello stomaco: anche se la colonna sonora del jazzista Paolo Fresu si lega alle immagini inventando contaminazioni inedite tra sonorità alla Miles Davis e le voci magiche dei Sufi.

Ma alla fine non c'è dubbio alcuno: è un film forte, sicuramente a tesi, di cui si può dire tutto, ma di cui certo non si possono disconoscere il coraggio e la passione che lo percorrono dal primo all'ultimo minuto. *Il più crudele dei giorni*, il film sull'assassinio a Mogadiscio della giornalista Rai Iaria Alpi e del suo operatore Miran Hrovatin è destinato a suscitare consensi e polemiche, amori e odi, e non è un caso che ieri a Roma, in una conferenza stampa appassionata e tesa (con regista, attori e sceneggiatori) si sia già iniziato a incrociare le lame. Il lungometraggio è sta-

to attaccato da alcuni giornalisti che («da sinistra») lo accusano esplicitamente di benevolenza nei confronti dell'esercito. «Perché i soldati italiani fanno la parte dei buoni? Perché nei titoli di coda si ringraziano le forze armate? C'è stato condizionamento dei militari?». A questa raffica di domande regista e produttori hanno risposto così: «La sceneggiatura è stata consegnata ai rappresentanti dell'Esercito che hanno concesso i permessi per le riprese senza nessun intervento censorio e alcun appunto». Ma al di là dei giochi procedurali la migliore risposta a queste domande la fornisce il film: che non demonizza le nostre forze armate in Somalia (anzi, documenta il tratto di umanità di alcuni soldati con cui la giornalista aveva lavorato), e però distingue le responsabilità, atte-



LOCANDINA Nelle sale dal 28 marzo



IN PRIMA LINEA Giovanna Mezzogiorno in una scena de

il Giornale

I genitori della reporter e i produttori sperano che la pellicola serva a riaccendere i riflettori sull'omicidio rimasto oscuro

nendosi ai giudizi espressi (da viva) dalla Alpi: grande apprezzamento per il generale Bruno Loi, primo comandante del contingente («Non sono i miei soldati, sono i soldati di tutti»), e parole dure sul suo successore, Carmine Fiore (che dopo il delitto verrà censurato dalla Corte d'Appello di Brescia per una lettera ai genitori sul ritrovamento dei cadaveri in cui «travisa i fatti»). Sì, è un film a tesi: in cui si sostiene con forza l'ipotesi di Giorgio e Luciana Alpi, genitori della giornalista assassinata (firmano la sceneggiatura come collaboratori), convinti che il delitto sia stato commissionato da emissari dei servizi segreti (devianti) perché la Alpi si era imbattuta in verità imbarazzanti su cooperazione italiana in Somalia e traffico delle armi nel terzo mondo.



GIORNALISTA Ilaria Alpi, del Tg3

Così, in primo luogo, occorre ricapitolare i fatti, se qualcuno non li conoscesse: i due giornalisti del Tg3, vengono brutalmente freddati, il 20 marzo del 1994, in un agguato, nelle strade di Mogadiscio. La loro jeep viene inseguita e bloccata da un drappello di uomini armati. Hrovatin finito con una raffica di mitra, Ilaria Alpi freddata da un colpo di pistola. Soldi e i loro effetti personali non vengono toccati. I corpi non vengono recuperati da nessuna autorità militare e civile, ma da Giancarlo Marocchino, un faccendiere italiano che opera Somalia dal 1984. I due stavano indagando su di un cargo fantasma in circolo nel Mediterraneo, attraverso porti di guerra e compagnie di bandiera fantasma: trasportava armi? Rifiuti tossici? L'inchiesta, non ancora conclusa, langue ancora nelle aule della procura di Roma. Uno dei principali protagonisti, Hashi Omar Assan, è già stato processato, prima assolto, e poi condannato all'ergastolo. Il teste principale, appena ha messo piede a Mogadiscio, è assassinato. Marcello Fois spiega il suo lavoro così: «Dove avevamo prove e fatti accertati li abbiamo assunti, attenendoci a quelli, senza inventare». Così la sequenza del ritrovamento dei cadaveri è trasposta da un documentario della Tv svizzera. Così le parole di Marocchino (importantissime: «Hanno cercato quel che non dovevano») tratte dalle interviste video. Il ritmo è serratissimo, tra flash back, studi televisivi, campi militari e paesaggi da mille e una notte. L'intreccio degno di un giallo. Ma gli interrogativi, tuttora aperti, veri. E inquietanti. Anche a distanza di un decennio.

il Giornale

GIOVANNA MEZZOGIORNO

«Ho cercato di capirla più che di imitarla»

da Roma

Sta spopolando nelle sale con il suo *La finestra di fronte*. Ma adesso arriva sul grande schermo con uno dei ruoli più impegnativi della sua vita. Giovanna Mezzogiorno, stella indiscussa dell'ultima generazione di attrici italiane, non ha scelto il ruolo di Ilaria Alpi per caso, o per qualche obbligo produttivo. Si è calata nella parte, ha studiato la vicenda del delitto oltre il copione, ha conosciuto a fondo i genitori della giornalista del Tg3 assassinata in Somalia. Alla conferenza stampa di presentazione, ieri, ha scelto di parlare poco e di tenere bassi i toni. Ma in questa intervista spiega quanto sia stato profondo il contatto con la giornalista che interpreta: «È stato un incontro particolare. Io, che ero solo una ragazzina quando Ilaria è morta, l'ho portata sullo schermo proprio ora, che ho



COINVOLTA Giovanna Mezzogiorno

quasi la stessa età di quando è stata uccisa. Il nostro è stato un incontro a distanza, differito nel tempo, e forse per questo ancora più intenso. Sono stata a casa sua. Ho parlato con i suoi genitori, visitato la sua casa. Molto di quello che ho dentro di me, e che non posso dire per un vincolo di riservatezza che mi lega alla famiglia, è finito nel film».

Domanda molto diretta. Nella presentazione ufficiale ha scelto di tenere il basso profilo. Alla luce di quello che ha imparato su questa vicenda, crede che ci saranno delle polemiche intorno al vostro film?

«Rispondo sinceramente: credo proprio di sì. Ed il motivo è molto semplice. So già che molta gente non è d'accordo, e in questi anni si è rifiutata di crederlo anche davanti a prove evidenti: la tesi centrale de *Il più crudele dei giorni* è che la morte di Ilaria sia frutto di un agguato premeditato. La seconda ragione è di ordine pratico: molti dei protagonisti che questa storia chiama in causa sono vivi, hanno incarichi di responsabilità. Il nostro film entra in queste zone d'ombra e accende un riflettore».

Cosa ha imparato dalla storia di Ilaria che prima non sapeva?

«La prima lezione che traggio è questa: ci sono

giornalisti, operatori, reporter, che in questi anni sono andati a raccontare per il mondo storie scomode senza reti protettive e talvolta anche senza assicurazioni. Ma il loro lavoro per noi è stato prezioso».

Persone come Ilaria Alpi, o Mariagrazia Cutuli, la giornalista del *Corriere della Sera* morta in Afghanistan che nel film, non a caso, è la prima intervistatrice dei genitori?

«Loro due, e tanti altri che in questa storia non citiamo. Spero che ci facciano riflettere sulla verità delle cose che spesso ci vengono dette e non sono vere. Spesso, in quel che sappiamo sulle guerre e i traffici tra noi e il terzo mondo, ciò che viene presentato come fatto inconfutabile è solo una piccolissima parte della verità».

Chi era Ilaria Alpi, per come l'ha conosciuta calandosi nei suoi panni?

«L'aspetto più interessante mi pare questo: era una ragazza normale. Nel vestire, nel modo di agire, nelle sue esperienze. Non era un'eroina, una martire o una astratta sognatrice. Ma allo stesso tempo era una persona animata da una grandissima passione professionale, dalla volontà di misurarsi con qualcosa che era molto distante da lei come la guerra. Ciò che la porta in Somalia, per il servizio che

le costerà la vita, è soprattutto questa grande volontà».

Qual è stata la principale difficoltà interpretativa, con un personaggio di questo tipo?

«Ho visto molti filmati, l'ho studiata. Come parlava, come si muoveva, che cosa diceva... Ma poi ho evitato qualsiasi tentazione di mimarsi, qualsiasi tentativo di imitazione, perché credo che sarebbe stato sbagliato. Ilaria andava compresa, colta nella sua verità e restituita al pubblico senza operazioni grottesche. Insomma, ho cercato di capirla più che di imitarla».

Ma perché ha scelto il copione, tra tanti, e ha lavorato due anni sul suo personaggio?

«Perché sono rimasta affascinata da questa stupefacente combinazione di determinazione e professionalità. Lo confesso, quando ho iniziato a lavorare al film, di lei sapevo molto poco. Adesso, dopo essermi calata nella storia, dopo aver letto il libro che l'ha ispirata, le carte processuali, dopo aver conosciuto due personaggi straordinari come i suoi genitori spero che il nostro film possa portare la lezione di Ilaria anche a chi, come me nel 1994, o come molti giovani oggi, di lei sa molto poco».

[LuTe]

il Giornale

la polemica

Due giornalisti hanno chiesto di cancellare i loro nomi

da Roma

Libro e film: due linguaggi, due tempi narrativi diversi. Mai come nel caso di Ilaria Alpi questo principio si è confermato vero. E così, la pubblicazione di un volume accuratissimo con la sceneggiatura integrale e delle (interessantissime) note di regia degli autori è stato lo spunto per una delle più animate polemiche che ieri hanno accompagnato la presentazione della pellicola.

La ragione è tutta qui: il libro (*Ilaria Alpi, il più crudele dei giorni*, Frassinelli, 151 pp. 11.50 euro) era stato distribuito ai giornalisti prima della proiezione. E conteneva tutta la sceneggiatura, parola per parola, comprese due scene che non sono piaciute a due colleghi di Ilaria che erano con lei a Mogadiscio. I due giornalisti, infatti, apparivano in una brevissima sequenza, all'arrivo all'aeroporto, quando - insieme alla Alpi e a Hrovatin - sono invitati da un faccendiere locale (il signor Marocchino, questo il cognome) a soggiornare e cenare nella sua casa. I due protagonisti rifiutano, perché hanno dei dubbi sulle attività del personaggio (che tra l'altro vive ancora a Mogadiscio e aveva alle sue dipendenze, tra l'altro, una milizia personale di cinquecento uomini). I due loro amici, invece, accettano l'invito. La seconda scena in cui i due personaggi compaiono è quella che segue il delitto. Una sequenza commovente, in cui i due colleghi sono costretti ad entrare nelle stanze degli amici as-

I colleghi erano stati avvicinati da un faccendiere

sassinati, e fare le loro valigie, con gli effetti personali, da rispettare in Italia. Saranno loro, tra l'altro, a trovare i blocchi di appunti di Ilaria che scompaiono misteriosamente durante il viaggio, con la rottura dei sigilli di ceramica che chiudono i bagagli e il trafugamento di alcuni preziosi elementi di prova. Il ritmo della scena è serrato: i giornalisti vanno nelle stanze dell'albergo, e davanti alla telecamera compaiono le piccole cose che Miriam e Ilaria si erano portate dietro nel loro ultimo viaggio. È un repertorio di normalità che la morte rende drammatico: uno zaino con un pupazzetto, un paio di orecchini, un libro di Paolo Rumiz sulla Jugoslavia (*La linea dei mirtilli*). Ma la prima scena non è piaciuta agli amici di Ilaria, che (malgrado nella sceneggiatura non ci siano sottolineature di alcun genere, e malgrado non facessero nulla di male) hanno ritenuto poco opportuno l'accostamento. Di qui la richiesta di ritirare i propri nomi dai titoli di testa e dalle battute del film, in cui erano stati inseriti. E qui si è giunti al particolare della sceneggiatura pubblicata da Frassinelli, che per evidenti motivi di tempistica tipografica non poteva essere corretta, e li riporta entrambi (anche se nel testo ci sono solo i nomi propri). Nella conferenza stampa, poi, si è giunti al paradosso, perché - con toni concitati - alcuni giornalisti hanno considerato sbagliato accogliere la richiesta degli amici di Ilaria: «Quei nomi andavano tenuti». In sala era presente Gianni Minà (autore di una puntata sul caso), che è intervenuto dicendo: «Nessuna censura, era giusto rispettare questa volontà: i nomi non sono un mistero, sono noti, si tratta, fra l'altro, di ottimi colleghi». «Io non li cito neanche morto», ha detto Marcello Fois per chiudere il discorso. Basterà a sedare la polemica?

Il Messaggero

IL MESSAGGERO
GIOVEDÌ
20 MARZO 2003



Giovanna Mezzogiorno, che in "Il più crudele dei giorni" di Vicentini Orgnani interpreta Ilaria Alpi, la giornalista del Tg3 uccisa nel 1994 a Mogadiscio

"Il più crudele dei giorni" con Giovanna Mezzogiorno dal 28 nelle sale Ilaria Alpi, mille verità per la morte di una giornalista coraggiosa

di LEONARDO JATTARELLI

ROMA - Per non dimenticare e soprattutto per aiutare a fare luce, a capire, ad andare fino in fondo ad un "caso" sanguinoso che finora non ha scoperto mandanti, chiarito sospetti e motivazioni. L'uccisione a Mogadiscio il 20 marzo del '94 di Ilaria Alpi, giornalista del Tg3 e dell'operatore Miran Hrovatin torna prepotentemente alla ribalta e si prospetta la possibile riapertura del "caso" da parte dell'avvocato Domenico D'Amati, grazie al film di Ferdinando Vicentini Orgnani, *Il più crudele dei giorni*, dal 28 nelle sale, coprodotto da Raicinema e distribuito dal Luce. La ricostruzione dell'ultimo mese della loro vita, affidato alla interpretazione di Giovanna Mezzogiorno e Rade Sherbedgia si muove tra fiction e attenta documentazione, incontri, testimonianze raccolti negli ultimi anni dal regista e dallo sceneggiatore Marcello Fois con il supporto del libro *L'esecuzione*, scritto dai genitori di Ilaria, Giorgio e Luciana Alpi, da Mariangela Gritta Grainer e Maurizio Torrealta. «Abbiamo cercato di riempire in tanti vuoti della vicenda - spiega il regista - con una verità possibile, senza farci influenzare, attenti a mantenere il rigore

I genitori: «Un film serio e senza reticenze». Regia di Vicentini Orgnani

dei fatti». E dunque ecco scorrere davanti agli occhi una sorta di spy story che vede la giornalista del Tg3 impegnata nella ricerca di verità scomode, di "scoop" da proteggere ad ogni costo che vedono coinvolti i servizi segreti e i politici italiani e la scoperta di un traffico d'armi e di uno smaltimento di rifiuti radioattivi. Tanti gli interrogativi che il film propone, dalla riunione di una cupola italo-somala in cui fu decisa l'uccisione della giornalista e dell'operatore all'assenza dei militari al momento dell'agguato e del recupero della salma: «L'inchiesta? Prosegue tra mille misteri. Alla Procura di Roma c'è uno stralcio sul duplice omicidio e il film si chiude con l'uccisione della Alpi e di Hrovatin secondo una tesi acclarata dalla magistratura che per ora riguarda l'imputato somalo Hashi Omar Assan». Non sono mancate pressioni su regi-

sta e sceneggiatore durante la lavorazione: «Arrivate soprattutto verso la fine del lavoro ma siamo andati avanti comunque - dice Vicentini Orgnani -. Alcuni attori somali sono fuggiti improvvisamente dopo aver ricevuto minacce, così come non sono mancate - aggiunge Fois - le insistenze di due giornalisti italiani che non hanno permesso la citazione del loro nome nella sceneggiatura». I genitori di Ilaria, Giorgio e Luciana Alpi, si sono detti «fieri del film. Una pellicola seria, bella e non reticente. Perfetta l'interpretazione di Giovanna Mezzogiorno, un'attrice e una donna dalla grande umanità nella quale abbiamo ritrovato i gesti e il carattere di nostra figlia».

«Non ho cercato di imitare Ilaria Alpi - spiega la Mezzogiorno alla quale i genitori della giornalista uccisa hanno regalato gli orecchini preferiti da Ilaria - perchè sarebbe stato un errore grossolano. Piuttosto ho scavato nella sua anima, nella sua personalità. Ilaria era una donna determinata, ambiziosa e con un grande senso della professione: credeva nell'utilità del giornalismo svolto sempre in buona fede. E non è facile, perchè credo che oggi un giornalista che voglia dire la verità non riesca a farlo tranquillamente».

LA STAMPA

«IL PIÙ CRUDELE DEI GIORNI», FILM SULLA TRAGEDIA DELLA ALPI

«Ho cercato di capire la personalità di Ilaria»

Giovanna Mezzogiorno parla del suo ruolo, i genitori della giornalista uccisa in Somalia ne riconoscono la «grande umanità». Il regista:
«Raccontiamo soltanto l'ultimo mese di vita dei due protagonisti»



Giovanna Mezzogiorno e Rade Sherbedgia sono Ilaria Alpi e Miran Hrovatin nel film di Ferdinando Vicentini Orgnani

LA STAMPA

Fulvia Caprara

ROMA

Sono passati esattamente nove anni dal giorno in cui la cronista del Tg3 Ilaria Alpi e l'operatore Miran Hrovatin furono uccisi da un misterioso commando somalo mentre attraversavano, a bordo della loro automobile, una strada di Mogadiscio. Era il 20 marzo e la Somalia, squassata da una terribile guerra civile, presidiata dalla forza multinazionale dell'Onu, divenne teatro di un assassinio dalle ragioni oscure, difficili da far emergere e da spiegare all'opinione pubblica. Per questo la presentazione di «Ilaria Alpi Il più crudele dei giorni», il film tratto dalla vicenda, con Giovanna Mezzogiorno protagonista e Rade Sherbedgia nel ruolo del cameraman (sui nostri schermi dal 28), suscita ancora adesso polemiche, interrogativi, voglia di chiarezza: «Abbiamo deciso - spiega Ferdinando Vicentini Orgnani, il regista e autore della sceneggiatura insieme con lo scrittore Marcello Fois - di limitare l'arco del racconto a un mese, dal primo incontro fino alla morte dei due protagonisti. Ci siamo attenuti scrupolosamente alla documentazione del caso, cercando di riempire i vuoti con una nostra lettura. E' stato un lavoro molto complicato, perchè pieno di "paletti" che non si potevano superare: la verità dei fatti, le esigenze del racconto cinematografico, il processo ancora in corso e quindi le diverse interpretazioni delle testimonianze, le prove, le omissioni, i depistaggi, i comportamenti strani di persone anche direttamente coinvolte».

Ispirato al libro «L'esecuzione», scritto dai genitori della giornalista uccisa, da Mariangela Gritta Grainer e da Maurizio Torrealta, il film descrive le indagini che portarono alla morte Ilaria Alpi; il suo scoop sul traffico di armi e di smaltimento di rifiuti radioattivi; la tenacia di un lavoro pericoloso compiuto con mezzi scarsi. Dice

Giovanna Mezzogiorno: «Ho visto molti filmati su Ilaria Alpi; ho parlato a lungo con i suoi genitori, ho cercato di comprenderne la personalità, il modo che aveva di avvicinarsi alla vita e al lavoro. Quando si fa un film su una persona realmente esistita c'è il pericolo di imitarla, ma c'è anche la responsabilità importante di darle una verità, evitando, per esempio in questo caso, di cadere nel solito stereotipo della giornalista di guerra. Penso di aver capito che Ilaria era una persona forte, determinata, con un profondo senso della giustizia e con una gran dose di buona fede».

Prodotta in collaborazione con Raicinema per un costo di circa 6 miliardi e mezzo di vecchie lire, distribuita dall'Istituto Luce per Lantia, girata in 40 giorni tra Trieste, Roma, Belgrado, il Marocco e la Slovenia, la pellicola punta a stimolare una riapertura delle indagini

per altro già avviata. Nella ricostruzione, infatti, non vengono trascurati aspetti spinosi della vicenda come il ruolo svolto dai servizi segreti italiani e l'assenza dei militari al momento del recupero delle salme: «Esiste - dice Mariangela Gritta Grainer - una documentazione della Digos sulla riunione in cui fu deciso l'eccidio di Ilaria; le tesi del film sono acclarate dalle sentenze della magistratura che, per il momento, riguardano l'unico imputato somalo, Hashi Omar Assan». Durante la lavorazione, aggiunge il regista, «ci sono stati diversi problemi, soprattutto verso la fine. La cosa più strana è stata che i somali contattati per svolgere ruoli sparivano all'improvviso senza dare motivazioni».

Insomma, come ha sottolineato Gianni Minà intervenendo alla presentazione della pellicola, sono ancora tante le cose da scoprire, a iniziare dal motivo

per cui «le valigie sigillate con gli effetti personali di Ilaria sbarcarono dall'aereo che le riportava in Italia senza più alcun sigillo», evidentemente manomesse. E il fatto che un film del genere esca in pieno clima di guerra, con inviati di giornali e televisioni di tutto il mondo pronti per documentare

i fatti dai luoghi del conflitto, stimola, secondo la protagonista, tante riflessioni: «Fino a che punto è possibile esercitare la propria professione in libertà? Fino a che punto un individuo è al sicuro dal momento in cui decide di denunciare un fatto alla polizia?». A Giovanna Mezzogiorno i genitori di Ilaria

Alpi hanno voluto regalare gli orecchini portafortuna della figlia: «Con noi è stata deliziosa, è una donna di grande umanità. Malgrado non somigli fisicamente a Ilaria, è riuscita a immedesimarsi nel ruolo; vedendo il film abbiamo ritrovato i gesti e il carattere di nostra figlia».

l'Unità

CINEMA

Una verità per Ilaria



*Due morti sulle strade
di Mogadiscio, servizi segreti,
traffico d'armi, rifiuti tossici,
pressioni, intimidazioni
e un solo imputato...
l'ultimo mese di vita della
giornalista Ilaria Alpi ora è un
film con Giovanna Mezzogiorno
Un'opera coraggiosa, una storia
ancora scomoda per troppi*

Giovanna Mezzogiorno in una scena di «Il più crudele dei giorni»
Qui sotto, Ilaria Alpi
e, accanto, il regista Ferdinando Vicentini Orgnani



L'Unità

pagine nere

Dieci anni di bugie e depistaggi tra le macerie italiane in Somalia

Ella Baffoni

ROMA Traffico d'armi. Depositi di scorie nucleari. Truffe della cooperazione italiana. Militari italiani stupratori di somale. Le ragioni dell'assassinio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin si sono accavallate sui giornali una dopo l'altra. Per quasi dieci anni, invano. Finora nessuno ha trovato la verità, pochi l'hanno cercata. Quel che è certo che tra le macerie dell'intervento italiano in Somalia - quello armato ma anche quello pacifico, quello dell'«amichevole» cooperazione - c'è anche la ragione di quell'agguato a freddo, di quei due omicidi. Per cui l'Italia è stata capace di condannare solo Hashi Omar Hassan, uno dei miliziani che partecipò all'agguato. Un manovale: restano impuniti i mandanti.

L'ultimo tentativo lo sta facendo l'avvocato Domenico D'Amati, che grazie alle notizie e alle testimonianze più recenti, sta cercando di sollecitare il Tribunale di Roma, chissà con quale esito. E forse, a sostenerlo, ci sarà anche questo film, quasi dieci anni dopo quell'oscura vicenda, che intende ricostruirla, mettendo in fila episodi, frammenti, testimonianze. Senza tesi preconcrete ma con un attento riscontro di fonti e documenti.

Sarà la vicenda delle navi della Shifco che la cooperazione ha regalato alla Somalia, e gestite dalla società italiana del misterioso potentissimo italo-somalo Omar Mugne a far traffico di armi, come suggerisce a Ilaria il sultano di Bosaso? O non sarà la strada Garoe-Bosaso, accuratamente asfaltata per nascondere i fusti tossici, una discarica che scorre come un nastro nel deserto, avvelenandolo, ma che ha arricchito militari, politici, faccendieri italiani e somali? Oppure la questione dei pozzi fantasma, 22 miliardi gestiti dalla Techint? O infine la storia degli stupri da caserma dei nostri bravi ragazzi, incapaci di cogliere la differenza tra una prostituta e una ragazza incuriosita da quell'accampamento così dov-

zioso rispetto alle loro case?

Quel che è certo, invece è l'assassinio, deciso da una «cupola» di colonnelli, ingegneri, generali, politici somali - di cui pure sono stati fatti i nomi - che hanno deciso l'eliminazione di due testimoni che avevano fatto domande scomode, avevano visto e firmato quel che non si doveva vedere, ancora non avevano detto quel che sapevano, e dunque non lo dovevano dire: Ilaria Alpi, giornalista del Tg3, e Miran Hrovatin, operatore tv. È certo invece il lungo sentiero di depistaggi, incongruenze, bugie ufficiali e complicità che hanno costellato il «dopo»: dal mancato intervento dell'esercito italiano, che ha delegato persino il

cupero dei corpi all'ambiguo faccendiere Giancarlo Marocchino, ai bagagli perquisiti e setacciati, ai taccuini e ai video spariti. Non sarà mai troppo tardi per cercare la verità.

Unica occasione perduta di questo film, che pure ci fa ripercorrere una storia tra le più inquietanti della storia recente, è quella di raccontare il lavoro di giornalista senza romanticismi e luoghi comuni, pecca di moltissimi film, italiani e no, che parlano di inviati di guerra o cronisti. Che è un difficile equilibrio tra ricerca della verità e potenza dei mezzi, polvere e fatica, adrenalina e noia. È fatica e tentativi a vuoto, lavoro di gambe e di nervi, il colpo di fortuna e lo scacco. Serve ordine e cervello, oltre alla tenacia e alla capacità di «vedere» quel che molti non vedono. Un'inchiesta costa fatica, e difficilmente si fa davvero in solitudine. E non solo per proteggersi e proteggere il proprio lavoro. È forse anche questo che nel film è così lieve, inavvertito quasi, la presenza della Rai.

L'Unità

Gabriella Gallozzi

ROMA «Davanti a questo film si prova un'ulteriore stretta al cuore pensando a tutti i giornalisti che proprio in queste ore stanno sul fronte iracheno». È Giuliano Montaldo, presidente uscente di RaiCinema, a sottolineare la forza emotiva ed evocativa che mai, come in queste ore di drammatica attesa, è in grado di suscitare *Ilaria Alpi, il più crudele dei giorni*, la pellicola di Ferdinando Vicentini Orgnani dedicata alla tragica fine della giornalista del Tg3, in uscita nelle nostre sale il prossimo 28 marzo, in cento copie distribuite dall'Istituto Luce.

Ispirato al libro *L'esecuzione* di Giorgio e Luciana Alpi - i genitori di Ilaria -, Mariangela Gritta Grainer e Maurizio Torrealta, il film di Vicentini Orgnani, come spiega lo stesso regista, «non è un'inchiesta», ma una ricostruzione con un preciso punto di vista di quel tragico 20 marzo 1994 quando Ilaria Alpi e l'operatore Miran Hrovatin furono massacrati in un agguato per le vie di Mogadiscio. Scritta a quattro mani dal regista e da Marcello Fois, la pellicola ripercorre con ritmi serrati e con un linguaggio da spy story l'ultimo mese di vita della giornalista del Tg3 - le dà il volto Giovanna Mazzogiorno - avvalorando la tesi che la sua «esecuzione», appunto, fu eseguita per bloccare la sua inchiesta in Somalia, arrivata ad una verità troppo scottante: quella del traffico di armi e dello smaltimento di rifiuti tossici mascherati dietro alla cooperazione, grazie alle collusioni tra politici italiani e servizi segreti.

Una pagina nera della nostra storia, insomma, che ancora oggi attende «giustizia». Per questo, come sottolinea Ferdinando Vicentini Orgnani, la realizzazione del film non è stata facile. E non solo per la complessità e l'«oscurità» della vicenda, ma anche e soprattutto per l'alta «infiammabilità» della materia trattata. «Nel film - spiega il regista - abbiamo detto tutto quello che è legittimo dire stando agli atti processuali e ai documenti. E abbiamo dovuto fare molta attenzione ad ogni particolare per evitare denunce e querele da parte dei servizi segreti. Ci siamo attenuti alla documentazione finché c'era, i vuoti li abbiamo riempiti con verità possibili suggerite da una serie di elementi senza farci condizionare da nessuno».

Tutto nel film, dunque, è documentato. Anche la scena della riunione della «cupola» in cui viene decisa l'esecuzione della giornalista, dove figurano anche dei rappresentanti dei servizi segreti italiani. «Il film ha colto nel segno - spiega Mariangela Gritta Grainer, coautrice del libro da cui è tratto il film - c'è una documentazione della Digos su quella riunione in cui fu deciso l'omicidio di Ilaria. Le tesi del film sono acclarate dalle sentenze della magistratura che per il momento riguardano l'unico imputato somalo, Hashi Omar Assan. Ma c'è ancora una gran parte di fatti da accertare».

Tante, poi, sono state le pressioni e le intimidazioni esterne incontrate durante la lavorazione del film. «Gli attori somali - dice il regista - erano talmente intimiditi che più volte sono scappati dal set. Mentre due giornalisti italiani coinvolti nella vicenda nel vedersi rappresentati hanno voluto che i loro nomi non fossero resi noti». La Rai, infatti, nella pellicola non ci fa

Il regista Ferdinando Vicentini Orgnani: abbiamo raccontato tutto quello che è legittimo dire stando agli atti processuali

”

proprio un gran figurone: Ilaria Alpi fu inviata a Mogadiscio l'ultima volta dietro sua insistenza e con un budget limitatissimo di appena tre milioni di vecchie lire. «Pensate, 3 milioni per 10 giorni di lavoro - dice Marcello Fois - e nessun cameraman voleva andare con lei, altrimenti le proposero di seguire il Salone dell'auto di Parigi». Eppure dietro alla realizzazione di *Ilaria Alpi il più crudele dei giorni* c'è anche il marchio di RaiCinema. «Abbiamo letto attentamente la sceneggiatura - dice Giuliano Montaldo - e abbiamo deciso subito di entrare nella produzione del film. Non poteva certo mancare il nostro sostegno, perché il nostro compito è anche quello di stare al fianco del cinema che cerca la verità».

Una verità quella sul caso Alpi ancora tutta da scoprire. «I bagagli di Ilaria sono stati aperti sull'aereo che riportava in Italia la sua salma, un aereo in cui c'erano funzionari dei servizi segreti - accusa Gianni Minà, che ha seguito la vicenda per il suo programma *Storie* - per non parlare della lettera del Generale Carmine Fiore inviata ai genitori di Ilaria in cui dichiarava che erano stati i carabinieri a recuperare i corpi. Il generale mi chiamò dopo la trasmissione e mi disse che, essendo un militare, aveva semplicemente eseguito degli ordini».

Contenti del film si dichiarano, poi, i genitori della giornalista uccisa. «Il film non è reticente - dice il padre Giorgio Alpi - perché non è un'inchiesta, cosa peraltro impossibile visto che al momento abbiamo soltanto un giovane che ha preso 23 anni di galera, che non era neanche sceso dalla macchina e che non ha neanche sparato. Per ora non è stata fatta giustizia». Per questo Giorgio Alpi si augura che «con questo film ci sia un nuovo impulso: oggi sono 10 anni dalla morte di Ilaria, abbiamo l'affetto di molte persone ma ci manca la giustizia. Dietro la sua uccisione ci sono grandi porcherie e interessi che nessuno può negare. Ilaria si interessava di traffico di armi e rifiuti tossici e a qualcuno questo dava fastidio. E mi auguro che i giovani che vedranno il film abbiano uno stimolo positivo da questa donna che a 32 anni ha perso la vita per dire la verità».

il manifesto

GIOVEDÌ 20 MARZO 2003

Ilaria Alpi, cinema e verità

Il film ispirato all'omicidio della giornalista del Tg3. Un'opera coraggiosa

GIANNI MINA'
ROMA

Nove anni dopo l'assassinio a Mogadiscio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin esce la settimana prossima con cento copie il film che il regista Ferdinando Vicentini Orgnani ha tratto dalla minuziosa ricostruzione del crimine realizzato nel libro *L'esecuzione* (Edizione Kaos) da Luciana e Giorgio Alpi, genitori di Ilaria, insieme a Maurizio Torrealta e Mariangela Gritta Grainer. Il film presentato ieri in una conferenza stampa molto tesa, è un'opera coraggiosa ed esplicita nell'indicare il contesto (la nefasta cooperazione dell'Italia con i paesi africani) nel quale persone e ditte coinvolte nel traffico di rifiuti tossici ed armi, con la copertura di una parte dei servizi segreti, decisero l'eliminazione di Ilaria Alpi e del cameraman sloveno che l'accompagnava nel suo lavoro per Tg3.

Era quella l'imbarazzante stagione della ritirata del corpo di spedizione italiano dalla Somalia, dopo il penoso fallimento dell'operazione «Restor hope». Ilaria Alpi aveva scoperto che 5 pescherecci, donati dal nostro governo al dittatore Siad Barre, erano gestiti, in quel momento di decomposizione della Somalia, da una ditta italiana e che, invece di far tappa nei porti del mercato ittico, seguiva itinerari diversi, quelli appunto del traffico di scorie e armi. Una storia squallida, sulla quale si continua a non indagare; una storia simile ad altre di molti paesi europei, civili e democratici, che fanno «coprire» dai servizi segreti questi affari illegali

ma convenienti che stanno trasformando l'Africa nella pattumiera del mondo. Proprio osservando il film, interpretato in modo straordinario da Giovanna Mezzogiorno e dall'attore croato Rade Sherbedgia, si capisce quanto sia importante questo tentativo di denuncia in un'epoca di latitanza dell'inchiesta tv e in un periodo in cui il cinema rifugge dall'impegno civile. L'avvocato Domenico D'Amati che affianca la famiglia Alpi in una instancabile ricerca della verità, ha dovuto chiedere alla Procura generale di Roma di avocare a sé l'inchiesta che languiva sul tavolo del giudice Ionta, malgrado D'Amati avesse prodotto testimonianze e fatti che giustificavano un lavoro di indagine più approfondito dopo che la Cassazione aveva respinto il ricorso di Hashi Omar Hassan, il somalo condannato dalla Corte d'Appello a 24 anni, quale componente del commando dell'assassinio della Alpi e di Hrovatin.

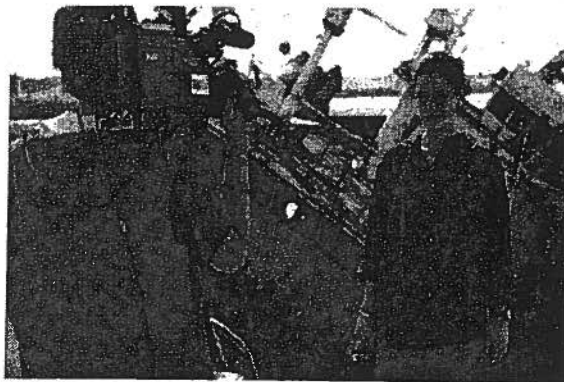
La Procura generale non ha smentito l'avvocato degli Alpi ed ha restituito al giudice l'incarico chiedendo di essere informata sugli sviluppi dell'inchiesta. Ma malgrado D'Amati abbia sottolineato fatti clamorosi come una fonte somala più che attendibile fermata per caso e interrogata dalla Digos di Udine o come la recente strana morte (forse per avvelenamento) il 13 dicembre a Mogadiscio, di Sid Ali Abdi, l'autista che il 24 marzo '94 guidava la jeep dei due giornalisti italiani (ed era stato il principale teste d'accusa contro Hashi Omar Hassan) la ricerca della verità sull'assassinio di Ilaria Alpi e sui suoi mandanti, continua a languire. Il

il manifesto

GIOVEDÌ 20 MARZO 2003

film stesso offre spunti di riflessione e suggerisce percorsi di indagine. Per questo ci è parso ingiusto l'atteggiamento di qualche collega pronto a sostenere, nella conferenza stampa, che il film non era abbastanza esplicito, dimenticando l'oblio di quasi tutti i giornali italiani, negli ultimi anni, sul caso Alpi e sull'esigenza di fare luce sui mandanti. Pochi mezzi di informazione, nelle varie tappe dei tre ordini di giudizio, si sono indignati quando capi e sottocapi dei vari servizi di intelligence italiana in Somalia (erano oltre 12 gli agenti in servizio) eccepivano il segreto di stato su una storia di pura criminalità economica e politica.

Il film, che ha come sottotitolo «il più crudele dei giorni» ed è stato sceneggiato anche dallo scrittore Marcello Fois non risparmia invece quando può (perché confermati dagli atti dei processi) i nomi delle persone e delle ditte che come minimo devono sapere. Dal faccendiere Marocchino, che gestiva una vera e propria milizia privata a disposizione di chiunque ne avessero fatto richiesta (e che recuperò i corpi della Alpi e di Hrovatin dopo che dalla nave Garibaldi il comando del corpo di spedizione italiano si era rifiutato di intervenire in quel tragico frangente) alla ditta italosomala armatrice dei 5 pescherecci che non trasportavano più il pesce. Ne esce sgualcito anche chi, nella Rai, lasciò sola Ilaria con il suo sogno di giornalismo rigoroso ed etico e la mandò in prima linea, in Somalia, con solo tre milioni di vecchie lire per affrontare, insieme a Hrovatin, una realtà dove tutto si comprava, anche la sicurezza.



«Ilaria Alpi, il più crudele dei giorni» di Vicentini Orgnani

za. «Si è trattato di un duplice omicidio volontario premeditato - hanno sottolineato i giudici di appello nel dispositivo di sentenza - organizzato ed eseguito con freddezza, ferocia e professionalità omicida. I motivi a delinquere dei mandanti e degli esecutori sono stati di natura ignobile e criminale, essendo stato il duplice omicidio perpetrato al fine di occultare attività illecite». Nell'aereo dell'Aeronautica militare italiana che da Luxor, in Egitto, trasportava le salme della Alpi e del cameraman che l'accompagnava, furono aperte le loro valigie e, probabilmente, trafugati i block-notes e le cassette registrate. In quell'aereo c'erano furtivari dei servizi segreti, del corpo di spedizione in Somalia, del Ministero degli esteri e della Rai, oltre a ufficiali dell'Aeronautica militare. Chi si prese la responsabilità di aprire quelle valigie che solo un giudice avrebbe potuto ordinare di ispezionare? Perché nessun giudice, finora, ha voluto partire da questo fatto, scoperto proprio dalla signora Alpi nella puntata di *Storie* che io dedicai all'assassinio di Ilaria e Hrovatin, per cercare i mandanti di quell'eccidio? Forse il film di Vicentini Orgnani arriva nel momento giusto per fare finalmente giustizia in questa storia inquietante, purtroppo, tipicamente italiana.



LEGGGO

Roma

La Mezzogiorno racconta
"Il più crudele dei giorni",
il film sull'omicidio
della giornalista in Somalia

di Tommaso Marrone

ROMA - «E' il più crudele dei giorni a Mogadiscio... Ilaria Alpi e il suo cameraman sono appena stati uccisi». Proprio il 20 marzo di nove anni fa, una corrispondente americana della Abc, trattando a stento le lacrime, commentava così la morte della giornalista Rai e del suo collaboratore Miran Hrovatin, freddati in un agguato nella capitale somala.

Oggi, dopo anni di inchieste, interrogazioni e tentativi di portare a galla la verità, la storia della coraggiosa inviata diventa un film. Ecco *Ilaria Alpi, il più crudele dei giorni*, diretto da Ferdinando Vicentini Orgnani. La pellicola, liberamente tratta dal libro *L'esecuzione*, di Giorgio e Luciana Alpi, Mariangela Gritta Grainer e Maurizio Torrealta, sarà distribuita nelle sale dall'Istituto Luce da venerdì 28 marzo. Una storia vera e fitta di misteri. Un processo ancora in corso. Due genitori che non sanno darsi pace. Un'indagine su traffici internazionali, armi e rifiuti tossici scaricati nei Paesi poveri,



Giovanna Mezzogiorno già in sala: "La finestra di fronte", veste i panni di Ilaria Alpi in "Il più crudele dei giorni", diretto da Ferdinando Vicentini Orgnani, in uscita il 28 marzo. A destra, Paul McCartney

«La mia verità su Ilaria Alpi»

e una giornalista che forse era troppo vicina alla verità.

A vestire i panni della Alpi, Giovanna Mezzogiorno: «Ho visto molti filmati della giornalista uccisa, e parlato con i suoi genitori - dice l'attrice - ma volevo soprattutto rappresentare la sua personalità, il suo modo di approcciarsi al lavoro. Non è stata un'imitazione, né una parodia dell'inviato di guerra, si sarebbe rivelata una scelta sbagliata e pericolosa». E l'uscita del film, così come è stato per il libro a cui è ispirato, non mancherà di scatenare aspre polemiche.

«Ci sono state anche intimidazioni o meno dirette - ammette il regista Orgnani - perché a un mese dall'inizio delle riprese abbiamo deciso di usare nomi e cognomi veri per i personaggi della vicenda. Sono frastornato dalla bellezza di questa avventura, ho molto insistito con i produttori per avere nel film veri somali in alcuni ruoli chiave. Infine questo sforzo ha prodotto una serena verità nella finzione cinematografica». Conclude la Mezzogiorno: «Questo film pone un problema grande: la difficoltà di esercitare la propria professione».

metro®

Il dramma di Ilaria Alpi nel più crudele dei giorni

«Determinata, ambiziosa, coraggiosa, in buona fede, con un grande senso della giustizia e dell'importanza della professione giornalistica».

Sono le parole dell'attrice Giovanna Mezzogiorno (nella foto) nel descrivere Ilaria Alpi, la giornalista del Tg3 uccisa a Mo-



gadiscio in Somalia il 20 marzo '94 con l'operatore Miran Hrovatin. L'attrice interpreta la giornalista

nel film "Ilaria Alpi. Il più crudele dei giorni" che uscirà nelle sale, distribuito dall'Istituto Luce, il 28 marzo. (Metro)

Ilaria Alpi, un film riapre il caso

*La Mezzogiorno nei panni
della giornalista uccisa in Somalia*



TRA CRONACA E FINZIONE

«Il più crudele dei giorni»
diretto da Vicentini Orgnani
Il regista: «Dietro l'omicidio
c'è un intreccio spionistico»

L'attrice: «Era una donna
coraggiosa, che credeva
nella possibilità di esercitare
liberamente la professione»

DANIELA BISOGNI

ROMA. Arriva finalmente nelle sale «Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni», il film sull'omicidio della giornalista del Tg3 e dell'operatore Miran Hrovatin avvenuto nove anni fa a Mogadiscio. La storia della coraggiosa giornalista sarà sugli schermi dal 28 marzo, distribuita dall'Istituto Luce in 100 copie, e gli autori sperano che il film contribuisca anche a far riparlare del caso, da sempre accompagnato da polemiche. L'avvocato Domenico D'Amati, legale della famiglia Alpi, avrebbe infatti nuovi elementi per proporre la riapertura. Realizzato da Ferdinando Vicentini Orgnani e liberamente ispirato dal libro «L'esecuzione» di Giorgio e Luciana Alpi, Mariangela Gritta Grainer e Maurizio Torrealta, il film racconta l'ultimo mese di vita di Ilaria e di Miran, dice il regista, «dal loro primo incontro alla morte, una storia piena di vuoti, ma informata da una verità possibile, l'unica». Il film sposa la tesi del libro, secondo la quale la giornalista è stata uccisa perché a conoscenza di «segreti inconfessabili, da proteggere ad ogni costo», con la collusione di servizi segreti italiani. Nel suo ultimo fatale scoop, mai andato in onda, la Alpi infatti si era occupata di traffico di armi, come presunta merce di scambio della possibilità di scaricare rifiuti (anche radioattivi) in Africa.

Giovanna Mezzogiorno presta il

volto alla Alpi, mentre Rade Sherbedgia è Hrovatin. «Ho visto i servizi di Ilaria - ha rivelato la Mezzogiorno - e ho parlato con i genitori. Ho cercato di capire il suo modo di affrontare questa vicenda e la vita. Era una persona determinata e coraggiosa, con un senso profondo della professione e della giustizia. Fu anche una delle prime donne inviate di guerra». Come pegno di affetto, i genitori di Ilaria le hanno regalato gli orecchini pendenti «che Ilaria considerava dei portafortuna, dimenticati in albergo il giorno dell'agguato». Secondo la Mezzogiorno «il film pone anche il problema della libertà di esercitare la propria professione: non credo che oggi ci sia la libertà di dire le cose tranquillamente».

Il film è costato 6 miliardi e mezzo di vecchie lire, è ambientato tra Trieste, Roma, Slovenia, Marocco, Belgrado. Ha avuto una gestazio-

ne di tre anni e non poche pressioni. «Soprattutto alla fine delle riprese - dice il regista - quando c'è stata una fuga degli attori somali per le minacce ricevute dai vari clan». Marcello Fois, sceneggiatore con il regista, denuncia: «La Rai? Dal film risulta che alla Alpi furono dati tre milioni come rimborso spese, e in alternativa le fu offerto di seguire il salone dell'auto a Parigi. Né mi pare che dal film l'esercito italiano esca bene: il corpo di Ilaria, infatti, non fu recuperato dai militari. Per questo ci siamo attenuti alle immagini probatorie girate dalle tv americane e svizzere».

Un altro grande interrogativo riguarda la presunta riunione in cui fu deciso l'eccidio di Ilaria e in cui compaiono anche i servizi segreti italiani. «Questa tesi - ha spiegato Mariangela Gritta Grainer - deriva da fonti informate della Digos di Udine e di Roma: ci sono anche

nomi e cognomi che nel film non sono stati fatti perché il process non è proseguito. I genitori di Ilaria hanno fatto di questa indagine la loro ragione di vita, perché si sappia chi ha ucciso Ilaria e perché. Le tesi del film sono acclarate dalle sentenze della magistratura che, per momento, riguardano l'unico imputato somalo, Hashi Omar Hassar condannato a 26 anni».

Ma i misteri sulla vicenda sono ancora tanti. Secondo Gianni Minà che sul caso fece una puntata di «Storie» nel '98, «è stata la stessa Luciana Alpi a scoprire come i bagagli di Ilaria, che contenevano tra l'altro i suoi bloc-notes mai più ritrovati fossero saliti a Luxor nell'aereo con sigilli, poi spariti in Italia. E sull'aereo c'erano rappresentanti del corpo di spedizione in Somalia, del ministero degli Esteri e dei servizi segreti, nonché funzionari Rai».



Dopo la Ferilli-Cutuli

ROMA. Prima del caso Ilaria Alpi un'altra storia incantata sulla tragica vicenda di una giornalista italiana è già andata sugli schermi. Sul piccolo schermo, per la precisione: si tratta di «Cuore di donna», il film per la televisione che Franco Bernini ha realizzato per Raiuno l'anno scorso, liberamente ispirato alla vicenda di Maria Grazia Cutuli, l'invia del «Corriere della Sera» uccisa in Afghanistan il 19 novembre del 2001 insieme con il collega del «Mundo» Julio Fuentes. Nel ruolo di una giovane e intraprendente cronista televisiva, che dopo l'attacco alle Twin Towers chiede di essere mandata in Pakistan, c'è Sabrina Ferilli.

I GENITORI

«Opera utile alla ricerca della verità»

ROMA. «Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni» è piaciuto ai genitori della giornalista, Giorgio e Luciana. Lo hanno trovato «un buon film, soprattutto per gli interpreti. Giovanna Mezzogiorno è bravissima. Ha talmente studiato Ilaria, guardando le videocassette e ascoltando i nostri discorsi, da farci molta impressione, perché ce l'ha ricordata, persino per come si muoveva».

La famiglia Alpi ha condiviso anche le scelte artistiche del film: «Non è un'inchiesta», dice Luciana Alpi, «di quelle che la gente non va a vedere perché si stanca. Speriamo comunque che venga visto, per la memoria di Ilaria, ma anche perché la magistratura faccia giustizia, quella giustizia che ancora non ci è stata data». C'è qualche spiraglio? «I magistrati, titolari dell'inchiesta sulla morte di Ilaria, hanno aperto uno stralcio con l'intenzione di andare avanti, però per ora non fanno un passo». Molte cose continuano a non essere chiare, spiega la signora

Alpi: «La morte dell'autista di Ilaria, ad esempio, quello che aveva inchiodato il giovane somalo in carcere, avvenuta cinque giorni dopo il suo rientro a Mogadiscio, lo scorso settembre, per avvelenamento o per droga, dice il giornale di Mogadiscio. E tre mesi fa è stata uccisa a Nairobi un'amica di Ilaria, una somala che combatteva contro l'infibulazione, mentre andava a una conferenza del governo somalo, si dice a causa di una rapina. Casualità forse un pochino forzate».

Spiega Giorgio Alpi: «Noi speriamo e continuiamo a lottare perché la morte di Ilaria ottenga giustizia. Dietro la sua uccisione ci sono interessi che

nessuno può negare. Ilaria si interessava di traffico di armi e rifiuti tossici e a qualcuno dava fastidio. Mi auguro che i giovani che vedranno il film abbiano uno stimolo positivo da questa donna che a 32 anni ha lasciato la vita per dire la verità».

d.b.



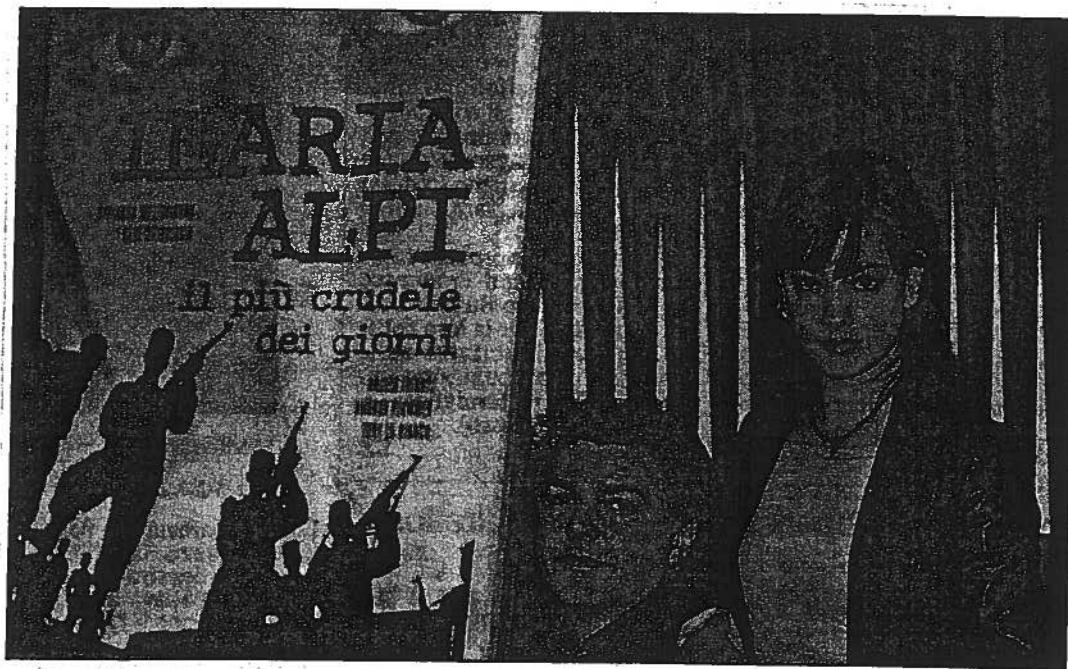
Dall'alto, Giovanna Mezzogiorno e Ilaria Alpi. Sopra, una scena del film

IL SECOLO XIX

IL CASO ALPI Il 20 marzo '94 veniva uccisa la giornalista del Tg3. Ora esce il film "Il più crudele dei giorni"

Ilaria, l'ultima sfida

Mezzogiorno: «Una donna di grande giustizia»



Il regista Ferdinando Vicentini Orgnani e Giovanna Mezzogiorno alla presentazione del film

MARICLA TAGLIAFERRI

Roma. Esattamente nove anni fa, il 20 marzo 1994, la giornalista della Rai Ilaria Alpi e il cameraman indipendente Miran Hrovatin venivano uccisi in un agguato a Mogadiscio. Un'esecuzione per mettere a tacere due voci scomode, arrivate a due passi da scoperte importanti, come testimonia l'ultima telefonata di Ilaria al suo caporedattore al Tg3, Massimo Loche, nella quale annunciava di aver in mano «cose grosse».

Da subito partì una campagna di depistaggio: attentato dei fondamentalisti islamici, tentativo di sequestro o rapina, rappresaglia contro i militari italiani, in Somalia al seguito dell'Onu, intervenuto per placare la guerra civile che dilaniava il paese dopo la caduta di Siad Barre e l'ascesa del dittatore Aidid.

Nove anni dopo giustizia non è ancora stata fatta: c'è un condannato a 26 anni di carcere dopo tre gradi di giudizio, accusato di aver solo partecipato all'assassinio; l'unico testimone oculare è morto misteriosamente; parte dei taccuini e del materiale girato da Alpi e Hrovatin è sparito durante il trasferimento delle salme in Italia; uno stralcio dell'inchiesta giace da anni a Roma.

E 120 interrogazioni parlamentari presentate da tutto l'arco partitico, da Alleanza Nazionale ai Democratici di sinistra, non sono riuscite a riaprire il caso e chiarire gli innumerevoli punti oscuri, che si possono percorrere sul sito internet, www.ilariaalpi.it: dalle autopsie non eseguite alla lettera piena di menzogne del generale Carmine Fiori ai coniugi Alpi, fine alle tracce del traffico di armi e rifiuti tossici in cui erano coinvolti politici e faccendieri italiani all'ombra degli aiuti umanitari.

Adesso arriva un film: "Ilaria Alpi, il più crudele dei giorni", citando le parole della giornalista della rete televisiva Abc pronunciate mentre alle sue spalle venivano portati via i due corpi massacrati. È liberamente tratto dal libro "L'esecuzione" scritto dai genitori di Ilaria, Luciana e Giorgio, con Mariangela Gritta Grainer e Maurizio Torrealta, giornalista del Tg3. È diretto da Ferdinando Vicentini Orgnani, che ha scritto anche la sceneggiatura con Marcello Fois, ed è prodotto, superando intimidazioni e minacce, da un gruppo di indipendenti e da Raicinema. Lo distribuisce l'Istituto Luce in 100 copie da venerdì 28.

IL SECOLO XIX

Dal 28 marzo nella sale italiane il film di Vicentini Orgnani. Ilaria Alpi ha il volto di Giovanna Mezzogiorno: «Non ho cercato di imitarla, sarebbe stato ingiusto e impossibile. Era molto convinta sull'utilità della sua professione»

COMMOSSO IL PAPA' DI ILARIA

Giorgio Alpi: «Fieri del film»

Roma. «Siamo fieri del film, ci è piaciuto molto». Giorgio Alpi, padre di Ilaria, ha visto assieme alla moglie Luciana "Il più crudele dei giorni", il film di Ferdinando Vicentini Orgnani ispirato alla vicenda della figlia. «Un film serio e bello», spiega Giorgio Alpi, «all'inizio eravamo un po' reticenti a dare l'approvazione per un film, avevamo molti timori. Ma il regista e i produttori sono stati cortesi, sensibili e sono riusciti a convincerci. Il risultato ci ha soddisfatto». Approvazione piena per l'interpretazione della Mezzogiorno: «La conoscevamo come attrice», racconta il papà di Ilaria, «è stata deliziosa con noi, è una donna di grande umanità. E, malgrado non somigli a Ilaria fisicamente, abbiamo ritrovato i gesti e il carattere di Ilaria». I genitori di Ilaria hanno regalato a Giovanna gli occhiali preferiti della figlia: il giorno dell'uscita Ilaria li aveva dimenticati in albergo.

Miran Hrovatin è interpretato da Rade Sherbedja. Ilaria Alpi ha il volto di Giovanna Mezzogiorno: «Ho visto molti filmati su di lei, ho parlato a lungo coi genitori - che sullo schermo sono Erica Blanc e Giacinto Ferro - ho cercato di capire la sua personalità e la sua professione. Ma non ho cercato di imitarla, sarebbe stato impossibile e ingiusto. Ho cercato di somigliarle attraverso il modo di essere e affrontare la vita. La vedo come una persona con un grande senso della giustizia, molto determinata, convinta dell'utilità della sua professione. In questi tempi di guerra, per una coincidenza agghiacciata, la sua figura rilancia una domanda: si può ancora esercitare liberamente e onestamente una professione?».

I realizzatori del film spiegano: «Abbiamo limitato la storia all'ultimo mese di vita della giornalista. Avevamo una quantità enorme di materiale e ci siamo attenuti alla documentazione. Poi abbiamo proceduto a rigor di logica, sposando la tesi che vien fuori mettendo insieme i pezzi. Ci siamo attenuti alle immagini "probatorie", attenti a non prestare il fianco a polemiche fuorvianti. La sequenza iniziale, ad esempio, è la copia anastatica del reportage mandato in onda dalla tv svizzera dal luogo dell'agguato».

Il papà e la mamma di Ilaria Alpi saranno all'anteprima del film, giovedì prossimo. Per loro

parla Mariangela Gritta Grainer: «Abbiamo molto discusso, quando ci è stato proposto il film. Ciascuno di noi avrebbe preferito un film-inchiesta con i veri agenti della storia, ai quali poter porre domande. Ma poi abbiamo concluso che forse un film può arrivare più direttamente al

cuore delle persone. E arrivarci così fortemente da spingere a riaprire il caso». Ipotesi attualmente tutt'altro che improbabile. L'avvocato romano Domenico D'Amati potrebbe avere in mano dei nuovi elementi per spingere la magistratura a questo passo.

IL SECOLO XIX

DALLE INDAGINI AI PROCESSI



Ilaria Alpi, per la sua morte 4 anni di processi

20 marzo 1994 - A Mogadiscio, un commando uccide Ilaria Alpi, inviata del Tg3 Rai, e l'operatore Miran Hrovatin, in Somalia per seguire la missione Onu "Restore Hope".

22 marzo - La Procura di Roma apre un'inchiesta

4 luglio - Giorgio Alpi parla di esecuzione: la figlia aveva intervistato il sultano di Bosaso, annotando tutto su un taccuino poi scomparso

9 aprile 1995 - Il sultano di Bosaso, Abdullahi Mussa Bogar, risulta tra gli indagati quale mandante del delitto

25 giugno 1996 - Per la seconda perizia balistica il colpo contro Alpi fu sparato a bruciapelo da una certa distanza.

12 gennaio 1998 - Viene arrestato per concorso nel duplice omicidio il somalo Hashi Omar Hassan, a Roma per testimoniare alla commissione

sulle presunte violenze dei soldati italiani in Somalia

18 gennaio 1999 - Comincia il processo ad Hassan.

9 luglio 1999 - Hassan è assolto

24 novembre 2000 - La corte d'Assise d'Appello di Roma condanna all'ergastolo Hashi Omar Hassan

10 ottobre 2001 - La prima sezione penale della Cassazione annulla la sentenza

10 maggio 2002 - Si apre il processo di appello bis davanti alla corte d'Assise d'Appello di Roma

26 giugno 2002 - La corte di assise di appello di Roma riduce dall'ergastolo a 26 anni di reclusione la pena per Hashi Omar Hassan

23 settembre 2002 - Il governo decide di inviare alla Procura di Roma l'intero fascicolo del Sismi sulla vicenda

Mezzogiorno è la giornalista Ilaria Alpi, nel film una tesi che mira a far riaprire il caso



Giovanna Mezzogiorno (Ilaria Alpi) e Rado Sherbedgia (Miran Hrovatin) nel film diretto da Ferdinando Vicentini Orgnani sull'uccisione della giornalista Rai a Mogadiscio

di DINA D'ISA

ESATTAMENTE nove anni fa, il 20 marzo 1994, la giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e il cameraman Miran Hrovatin, vengono uccisi in un agguato a Mogadiscio. Quella terribile pagina di cronaca è ora diventata un film, «Ilaria Alpi. Il più crudele dei giorni», diretto da Ferdinando Vicentini Orgnani, tratto dal libro «L'esecuzione», prodotto da Lares, Gam, Emme e Rai Cinema, distribuito da Lantia con l'Istituto Luce e dal 28 marzo nei cinema. Il film non è un'inchiesta, ma nemmeno un parto della fantasia: non lo sono i morti, né i trafficanti di armi e di rifiuti tossici, perché Ilaria - nell'intensa interpretazione di Giovanna Mezzogiorno - era arrivata al cuore del problema. Un problema a disposizione, dal novembre del 1996, della Procura della Repubblica di Asti, specializzata in reati legati al traffico internazionale di rifiuti tossici e radioattivi in partenza ed in transito per l'Italia.

«Questa vicenda umana e giudiziaria non deve cadere nell'oblio - ha dichiarato il regista, ieri al cinema Quattro Fontane di Roma - lo è lo sceneggiatore Marcello Fois ci siamo rigorosamente attenuti alla documentazione. A nove anni di distanza resta solo qualche brandello di verità ufficiale: un solo colpevole è stato individuato e condannato a 26 anni di carcere, Hashi Omar Hassan, membro del commando omicida che però non sparò. Ma chi sono i mandanti? Sid Ali Abdi, l'autista che guidava l'auto in cui furono uccisi Hrovatin e la Alpi e che fu il principale teste d'accusa contro Hassan, è deceduto il 13 dicembre scorso, forse per avvelenamento, a Mogadiscio. Le immagini giunte dell'omicidio sono di due troupe televisive, la svizzera italiana Rtsi e l'americana Abc: l'operatore dell'Abc è stato ucciso qualche mese dopo in un hotel di Kabul e Vittorio Lenzi, l'operato-

re della tv svizzera italiana è rimasto vittima di un misterioso incidente sul lungolago di Lugano. Ed è morto in circostanze misteriose anche il maresciallo del Sismi, Li Causi».

Nei giorni di quel duplice omicidio c'erano migliaia di soldati dell'Onu che giravano a Mogadiscio, compresi quelli dell'Esercito Italiano: ma nessuno si recò sul luogo del delitto. Arrivò sul posto solo Giancarlo Marocchino, un italiano che fa affari in Somalia dal 1984: nessuno attivò un'indagine, non vennero sequestrate le armi dell'autista

L'invia Rai sarebbe stata uccisa perché aveva scoperto traffici dall'Italia di rifiuti tossici e radioattivi

di Ilaria, né della scorta, non furono interrogati i testimoni, non venne disposta un'autopsia. Scomparvero i certificati di morte, i bloc notes di Ilaria e le videocassette registrate da Hrovatin.

«Ci auguriamo che il film aiuti a riapri-

re il caso e a sensibilizzare l'opinione pubblica - ha detto Gianni Minà, che si è a lungo occupato della vicenda - La Mezzogiorno è bravissima e ha interpretato alla perfezione la personalità determinata, coraggiosa e ambiziosa della Alpi. Sono felice che nei prossimi giorni l'avvocato Domenico Donati riaprirà il caso».

Dal film emerge l'ipotesi che l'uccisione sia stata decisa in una riunione tra faccendieri italiani, servizi segreti italiani e somali: quanto c'è di vero in tutto ciò? «La storia è piena di vuoti che abbiamo cercato di colmare - ha spiegato Mariangela Gritta Grainer, autrice del libro, scritto insieme con i genitori di Ilaria - Per la realizzazione del film è stata poi fondamentale la collaborazione del ministero della Difesa e dell'esercito italiano. Certo è che scaricare nei paesi del Terzo Mondo rifiuti e veleni prodotti dai paesi industrializzati, che in patria non si possono o non si vogliono smaltire per problemi economici e di consenso elettorale, è già una cosa terribile. Ma farlo barattando pezzi di territorio in cambio di armi è un segreto da proteggere ad altissimo livello».

QUOTIDIANO Libero

■ LA MEZZOGIORNO È ILARIA ALPI

Nel film "Il più crudele dei giorni" Giovanna Mezzogiorno interpreta Ilaria Alpi, la giornalista del Tg3 uccisa in Somalia nel marzo del 1994 con l'operatore Miran Hrovatin. La pellicola di Ferdinando Vicentini uscirà nelle sale il 28 marzo.

Riaprite il caso Ilaria Alpi!

Nelle sale dal 28 marzo "Il più crudele dei giorni",

firmato da Ferdinando Vicentini Orgnani, scritto con Marcello Fois e basato sul libro "L'esecuzione"

«Io so... perché sono uno che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero, coerente quadro che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero». Queste parole di Pier Paolo Pasolini - scritte nel famoso articolo "Io so" - ispirano l'intera struttura e la stessa volontà degli autori del film "Ilaria Alpi. il più crudele dei giorni" (in sala dal 28 marzo per l'Istituto Luce), non a caso citate quasi didatticamente quasi all'inizio del film. E le stesse parole segnano l'avventura dalla fine tragica della giornalista Ilaria Alpi.

Il film è prima di tutto un omaggio a lei e a Miran Hrovatin, due persone morte per il semplice fatto di aver voluto fare nesso e scoprire verità. La morte è il prezzo che hanno pagato per voler esercitare fino in fondo la loro professione, la loro passione, la loro intelligenza che chiedeva di essere soddisfatta nel cercare risposte, nel collegare nessi. Per questo, solo per questo, Alpi e Hrovatin sono stati uccisi.

Il film firmato da Ferdinando Vicentini Orgnani, scritto assieme a Marcello Fois e liberamente ispirato al libro "L'esecuzione" (scritto da Giorgio e Luciana Alpi, Mariangela Gritta Greiner e Maurizio Torrealta, Kaos edizioni) segue lo stesso principio: azzarda nesso ma senza fantasia. Tutte le ipotesi sono basate su atti giudiziari precisi, gli autori non hanno fatto altro che mettere insieme i pezzi e tentare di farli combaciare. Ci troviamo di fronte a una tesi precisa: Ilaria e Miran furono uccisi perché avevano scoperto troppo di un incrocio di traffici di scorie radioattive e di armi che partivano dai paesi industrializzati e andavano ad inquinare le terre e le guerre di paesi poveri come la Somalia. A muovere i fili servizi segreti, servizi deviati, eserciti e faccendieri. Italiani e somali in primo piano. Il film fa nomi e cognomi veri, scelta che gli è costata non poca resistenza. Parla di Giancarlo Marocchino, l'"uomo" dell'Italia in Somalia, colui che gestiva e aiutava i giornalisti italiani in missione, fornito allo scopo di esercito personale, parla dell'assenza dell'esercito italiano sul luogo dell'omicidio, parla del generale Loi e del suo successore a Mogadiscio, Fiore («quello che ha sostituito Loi - dice Alpi-Mezzogiorno nel film - dopo gli attriti con gli americani... Lui non è certo il tipo da creare problemi»), dell'imprenditore Omar Mugne, dell'ambasciatore Marcello Costa, dell'impresa navale Shifco che gestisce pescherecci che fanno strane spole nel Mediterraneo.

E ci meraviglia molto che qualcuno, in conferenza stampa, abbia trovato nel film delle "reticenze", delle difficoltà a dire le cose come stanno. Un'accusa a dir poco ingiusta. La scelta degli autori è stata piuttosto quella di far comunque uscire il film senza rischiare censure preventive o querele. «Abbiamo subito diverse pressioni - conferma il regista - ma siamo andati avanti comunque. Nel film non abbiamo detto tutto, ma solo tutto il legittimamente dicibile. La cosa più importante era per noi fare un omaggio a Ilaria, a Miran, al loro lavoro e permettere che la loro storia arrivasse a un pubblico il più vasto possibile». Farlo bloccare dalla censura per dire una parola in più non confermata dagli atti giudiziari non avrebbe avuto senso.

Del resto, lo scandalo e la tensione si era già sollevata alta ai tempi dell'uscita del libro "L'esecuzione" che altro non è che la pubblicazione scientifica e coordinata di atti processuali. «In questo film non c'è nulla che un cittadino qualsiasi non possa trovarsi da solo negli atti giudiziari - ci dice lo scrittore Marcello Fois - . Il caso di Ilaria Alpi è come Ustica, l'Italicus, il treno di Bologna. E' di una semplicità quasi avvilente, ma il nostro sistema si è operato per confondere, complicare mortalmente in modo da rimandare all'infinito la scoperta della verità».

Ci auguriamo che "Il più crudele dei giorni" (film di cui parleremo ancora, perché bello oltre che importante. Ma non possiamo non citare almeno la bravissima Giovanna Mezzogiorno, la fotografia di Giovanni Cavallini, le musiche di Paolo Fresu) se non a trovare la verità - non è il suo compito - aiuti con la forza del suo urlo a riaprire il caso Alpi nelle stanze della giustizia italiana. Sarebbe il più grande dei successi, il più bell'omaggio a Ilaria e a Hrovatin.

Roberta Ronconi

Liberazione

giornale comunista

givedì 20

Per Gianni Minà furono uccisi per coprire il lato oscuro della cooperazione

«Un traffico illegale con copertura ufficiale»

Gianni Minà si è occupato a fondo dell'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Nel maggio del 1998 ha dedicato una puntata della trasmissione "Storie", che ha proposto filmati e documenti inediti, ai troppi misteri che ancora circondano la loro uccisione. «L'ultima cosa che ho fatto in Rai», sottolinea il giornalista che aggiunge come «ora forse quel programma potrebbe essere replicato per aiutare il pubblico a capire ancora di più il coraggio di un film come "Il più crudele dei giorni". Questo se la Rai fosse ancora un servizio pubblico...».

Minà, a nove anni da quei tragici fatti, sull'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin pesano ancora troppi misteri. Che cosa si nasconde davvero dietro la loro morte?

Credo che non ci sia più niente di nascosto, ma che tutto sia chiaro. Del resto, la sentenza del processo d'appello che ha condannato il giovane somalo che era presente nel commando che ha compiuto l'esecuzione, sentenza che non identifica però i mandanti, dice una cosa molto netta e cioè che si "tratta di un duplice omicidio premeditato, accuratamente organizzato con largo impegno di uomini e armi micidiali ed eseguito con freddezza feroce e professionalità omicida. I motivi a delinquere dei mandanti e degli esecutori sono stati di natura ignobile e criminale, essendo stato il duplice omicidio perpetrato al fine di occultare attività illecite». Dunque, più che di pensare ai misteri, si tratta di chiedere alla Procura di

Roma di non insabbiare il fascicolo che l'avvocato D'Amati, che difende la famiglia Alpi ha inoltrato al giudice Ionta e che offre dati così rilevanti da costringere la giustizia non solo a riaprire il caso, ma ad indagare con solerzia ed efficacia.

In una puntata di "Storie" realizzata dal giornalista per la Rai già nel 1998, emersero alcuni particolari di grande importanza. I bagagli dei due furono aperti durante il volo verso l'Italia per sottrarre taccuini e cassette

In quali ambienti e per quali circostanze ha preso forma il duplice omicidio?

Nell'ambito della nefasta cooperazione italiana con i paesi africani. Nel traffico di rifiuti tossici e armi condotto tra l'Italia e la Somalia, attivo anche con la copertura di un ramo dei Servizi italiani che prima avevano aiutato il dittatore Siad Barre, poi il suo delfino Ali Madhi e poi avevano tentato, dopo alcuni episodi delittuosi, di ristabilire rapporti con un altro delfino di Barre, il generale Aidid. Insomma un traffico illegale con copertura ufficiale. Purtroppo una vicenda normale per

molti paesi europei che si autodefiniscono democratici e civili. In tribunale gli esponenti dei nostri Servizi chiamati a testimoniare hanno sempre eccepito il segreto di Stato. Una delle tante storie squallide e inquietanti di questo paese.

Nel corso della puntata di "Storie" che lei ha realizzato nel 1998 erano già emersi particolari molto chiari...

Fu in particolare Luciana Alpi, la mamma di Ilaria, che si accorse, nel veder scorrere i filmati che erano stati realizzati sulla vicenda di alcuni elementi a cui noi non avevamo prestato attenzione. I filmati mostrano infatti che quando i bagagli dei due uccisi venivano fatti salire sull'aereo militare italiano che era andato a prendere le salme a Luxor, erano legati e sigillati con la ceralacca. Ebbene, gli stessi bagagli scendevano dall'aereo in Italia senza corda e ceralacca. L'occhio di una madre in cerca di verità colse questo particolare nelle immagini che scorrevano. Su quell'aereo c'erano ufficiali dei Servizi, ufficiali del Corpo di spedizione italiana in Somalia, funzionari del Ministero degli Esteri e dell'Aeronautica, oltre a funzionari e dirigenti della Rai. E' chiaro che chi può avere aperto le valigie per prendere i taccuini di Ilaria e le cassette di Miran, non può che essere compreso tra questo gruppo di persone. Ora vorremmo davvero che lo Stato italiano avesse la decenza di dirci chi è stato, ma fino ad ora nessun governo ha avuto la volontà di farlo.

Guido Caldiron

Liberazione

giornale comunista

giovedì 20

Le dichiarazioni dei genitori della giornalista coautori del libro a cui si ispira il film «Un richiamo per le Istituzioni e l'opinione pubblica»

Come avete partecipato alla realizzazione del film?

Quando ci fu prospettata la possibilità della produzione di un film sull'assassinio di Ilaria e di Miran Hrovatin, a Mogadiscio, rimanemmo molto dubbiosi se accettare. Negli anni, più di una volta eravamo stati contattati, preferendo però di abbandonare il progetto. La situazione si sbloccò di fronte alla sensibilità e solidarietà offertaci dal regista e dai produttori.

La nostra partecipazione si è concretizzata soprattutto nella fase di documentazione, di raccordo tra i diversi atti procedura-

li vista la complessità della vicenda.

Trovate veritiera la chiave di lettura del film?

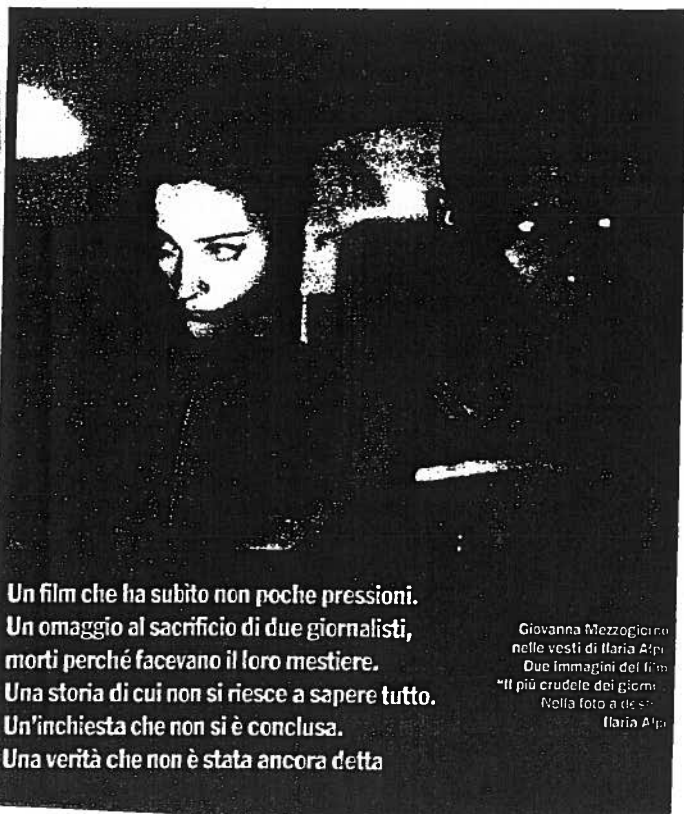
Non è un film d'inchiesta, ma a nostro parere ha un valore particolare: non dimenticare il sacrificio di una giornalista e di un operatore assassinati per il lavoro che stavano svolgendo, lavoro in cui credevano di accertamento e approfondimento della verità che, nel loro caso, a distanza di nove anni, non è ancora stata fatta.

Credete che il film possa

essere utile nell'accertamento della verità?

Speriamo che questo film faccia fare... quello che non è stato fatto fino ad ora. Un richiamo per le Istituzioni a volte assenti e una memoria collettiva per l'opinione pubblica che in questi nove anni ha sempre dimostrato una grande sensibilità attraverso tutto il calore e l'appoggio possibile. Non è solo la posizione di genitori, ma soprattutto quella di cittadini in un momento storico come questo, difficile per tutti:

(Intervista tratta dal pres-book del film, a cura di Paolo Le Grazie)



Un film che ha subito non poche pressioni.
Un omaggio al sacrificio di due giornalisti,
morti perché facevano il loro mestiere.
Una storia di cui non si riesce a sapere tutto.
Un'inchiesta che non si è conclusa.
Una verità che non è stata ancora detta

Giovanna Mezzogiorno
nelle vesti di Ilaria Alpi.
Due immagini del film
"Il più crudele dei giorni".
Nella foto a destra
Ilaria Alpi



20 marzo 1994, Mogadiscio

Un commando uccide Iaria Alpi e Miran Hrovatin. E' una esecuzione, ma da subito si tenta di accreditare la tesi dell'accidentalità: un attentato di fondamentalisti islamici; una rappresaglia contro i militari italiani; un tentativo di sequestro o di rapina.

A Mogadiscio in quei giorni ci sono ancora migliaia di soldati dell'Onu.

Nessuno si reca sul luogo del duplice delitto. Si macchiano tutti di un peccato indelebile: mancato soccorso.

Sarà Giancarlo Marocchino, un faccendiere italiano in Somalia dal 1984, ad arrivare sul posto.

Nessuno attiva un'indagine, non vengono sequestrate le armi dell'autista di Iaria né della scorta, non vengono interrogati i testimoni.

22 marzo 1994, Roma

Al cimitero Flaminio, dopo aver eseguito sul corpo di Iaria un esame medico esterno, il perito medico Giulio Sacchetti scrive: "trattasi di ferita penetrante al capo da colpo d'arma da fuoco a proiettile unico; mezzo adoperato pistola, arma corta.

Non viene disposta l'autopsia. Sono già spartiti il certificato di morte e il *body anatomy report* redatto dalla compagnia Brown root di Houston, insieme al bloc notes di Iaria e alle videocassette registrate.

20 maggio 1994

Il generale Carmine Fiore, in una lettera ai genitori di Iaria, dichiara: "Gli stessi carabinieri hanno recuperato i corpi, li hanno portati al porto Vecchio e da qui in elicottero sulla nave Garibaldi.

Si tratta di clamorose bugie che il generale continuerà a sostenere anche di fronte all'evidenza delle immagini televisive girate nell'immediatezza dell'agguato.

Luciana Alpi lo definirà "bugiardo e inaffidabile": verrà querelata e subirà due processi. E le motivazioni della sentenza definitiva di assoluzione della Corte d'Appello di Brescia (3 febbraio 1998) parlano chiaro: «Le affermazioni del generale Fiore sono risultate non corrispondenti alla verità (...) travisa i fatti nell'evadente fine di offrire un'immagine di efficienza dell'esercito italiano».

29-31 gennaio 1996

Una delegazione della commissione d'inchiesta si reca a Mogadiscio e interroga l'autista di Iaria, Giancarlo Marocchino, Omar Mughe e altri testis: è la prima e unica presenza istituzionale a Mogadiscio dopo l'agguato mortale. Passerà molto tempo prima che l'autorità giudiziaria faccia venire in Italia i due testimoni oculari più importanti: Nur Aden (l'unico uomo di scorta) e Ali Abdi (l'autista che alla commissione rivela per la prima volta che quel giorno anche lui sparò con una pistola: uno o due colpi).

13 marzo 1996

L'inchiesta è ferma da un anno e mezzo. Coloro che decide di affiancare a De Gasperi, titolare dell'inchiesta, Giuseppe Pititto.

4 maggio 1996

Su disposizione di Pititto viene riesumata la salma di Iaria ed effettuata l'autopsia. Inizia da qui, ed è ancora aperto, il balletto delle perizie.

15 luglio 1997

Il procuratore capo di Roma, Salvatore Vecchio, avoca a sé l'inchiesta facendosi affiancare da Ionta. Non sappiamo perché. E' una decisione inquietante perché avviene due giorni prima dell'arrivo a Roma di due testimoni oculari: l'autista e l'uomo di scorta di Iaria (Sid Ali Abdi e Nur Aden).

17 luglio 1997

I due testimoni arrivano in Italia. Pititto non può assistere agli interrogatori di Ionta (che si occupa del duplice delitto da soli due giorni) che li rimanda a Mogadiscio.

Il caso Alpi-Hrovatin torna alla ribalta grazie al maresciallo Francesco Aloè: sostiene di aver assistito, insieme a Iaria, allo stupro di una donna somala.

12 gennaio 1998

Arrivano in Italia dieci somali testimoni di presunte violenze subite da militari italiani.

Insieme a loro arrivano Hashi Omar Assan e Sid Ali Abdi, autista di Iaria, che solo dopo un lungo interrogatorio riconoscerà in Hashi un componente del commando.

Sosterrà anche lui che nessuno si è avvicinato alla macchina; confermerà di aver sparato uno o due colpi. Hashi Omar Assan viene incarcerato. Il 18 gennaio '99 inizia il processo contro di lui.

20 luglio 1999

Hashi Omar Assan viene assolto.

24 ottobre-24 novembre 2000

In un mese si celebra l'appello contro Hashi Omar Assan: colpevole di omicidio premeditato, ergastolo con ordine di custodia cautelare perché esiste concreto pericolo di fuga.

Eppure Hashi era tornato spontaneamente per sottoporsi all'appello. La sentenza parla di esecuzione premeditata: "...E che questi scopi siano da individuarsi nella eliminazione e definitiva tacitazione della Alpi perché divenuta costei estremamente "scomoda" per qualcuno è ipotesi non seriamente contestabile alla luce (...) degli elementi che seguono.

Gli argomenti trattati dalla giornalista durante il colloquio avuto poco prima della sua partenza per Bosaso con Faduma Mohamed Mamud non che quelli oggetto dell'intervista con il sultano di Bosaso difficolosamente ottenuta, l'interesse dimostrato in relazione al sequestro della nave della società Shilco, il tenore della telefonata tra Iaria Alpi e il suo caporedattore Massimo Loche nel corso della quale aveva anticipato di avere in mano "cose molto grosse" sono tutte circostanze che inducono a ritenere che Iaria Alpi avesse scoperto fatti ed attività connesse con traffici illeciti di vasto ambito".

Non si prendono in considerazione elementi nuovi portati da un testimone, Francesco Chiesa, operatore della tv svizzera, relativi al proiettile rinvenuto sulla macchina. Testimonianze che, se approfondite, poteva mettere in discussione la perizia balistica che sostiene il colpo di kalashnikov sparato a distanza.

ottobre 2001

La Cassazione annulla parzialmente la sentenza della Corte d'Appello alla quale ha chiesto di rivedere la parte della sentenza (di condanna all'ergastolo di Hashi) relativa alla premeditazione. Una terza ipotesi, dunque, per uno stesso imputato: colpevole in quanto partecipò al commando omicida, non killer.

novembre 2001

Luciana e Giorgio Alpi chiedono al procuratore generale della Corte d'Appello di Roma l'avocazione dell'inchiesta da Ionta che non avrebbe fatto ciò che doveva per la ricerca della verità. Il processo è attualmente in corso. Stanno assumendo un particolare rilievo le informative dei servizi segreti (Sismi e Sidae) e della Digos di Roma e di Udine.

(Ricostruzione tratta da "Avvenimenti" del 2 giugno 2002, a cura di Mariangela Gritta Grainer)

il Riformista

mail: cp@riformista.it

DIRETTORE ANTONIO POLITO

Sped. in abb. postale - 45% Art. 2 comma 20/b legge 662/96-Roma

INVIATE

Da un conflitto a un altro arriva il film su Ilaria Alpi

■ ■ ■ ■

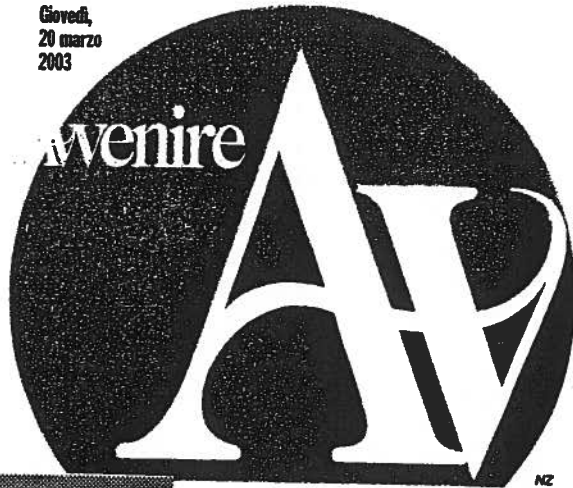
Sono toste, intraprendenti, un po' dive, hanno bei volti, talvolta incorniciati da veli islamici vezzosamente indossati per aderire ai costumi del luogo, temono come tutti la morte, ma ogni tanto la sfidano. Sono le inviate di guerra, di solito lavorano nei tg. Le nostre Christiane Amanpour si chiamano Giovanna Botteri, Lilli Gruber, Tiziana Ferrario, Mimosa Martini... Del piccolo gruppo d'élite oggi avrebbe fatto parte sicuramente Ilaria Alpi se un colpo di pistola alla testa non l'avesse uccisa nove anni fa, il 20 marzo del 1994, in una stradina di Mogadiscio. Quel pomeriggio stava per trasmettere un servizio-bomba per il Tg3, una fetida storia di rifiuti tossici e radioattivi legata al miliardario traffico d'armi con la Somalia. La eliminarono prima, insieme al suo cameraman Miran Hrovatin, per impedire che facesse i nomi, cercando di spacciarlo per un regolamento di conti nel quadro di quella sanguinosa guerra civile. Quasi due lustri dopo, tra bugie e depistaggi, taccuini scomparsi e imbarazzi dei comandi militari italiani, l'unico ad essere finito in carcere per il duplice omicidio è il somalo Hashi Omar Hassan, condannato a 26 anni di carcere.

Si chiama *Ilaria Alpi. Il più crudele dei giorni* il film che Ferdinando Vicentini Orgnani ha liberamente tratto dal libro *L'esecuzione*, scritto a otto mani da Giorgio e Luciano Alpi (i genitori della giornalista), Mariangela Gritta Grainer e Maurizio Torrealta. Vederlo in queste ore prebelliche fa uno strano effetto, e c'è da temere che quando uscirà, il 28 marzo, la pioggia di reportage e dibattiti su l'Iraq finirà con l'oscurarlo, per un'overdose di «guerra». Non che sia un capolavoro, ma almeno ripropone con una certa asciuttezza la tragica vicenda della grintosa cronista, senza farne un santino agiografico. Di sicuro la presenza di Giovanna Mezzogiorno, nel ruolo di Ilaria Alpi, contribuisce a mitigare i rischi insiti nell'operazione celebrativa. Alla povera Maria Grazia Cutuli, l'inviata del *Corriere della Sera* uccisa in Afghanistan, capitò di peggio quando la Rai, pur modificando il nome, si affidò a un'improbabile Sabrina Ferilli per incarnarla nel tv-movie *Cuore di donna*. In verità anche nel film di Orgnani, un po' a sorpresa, spunta Maria Grazia Cutuli: è la giornalista, impersonata da Mia Benedetta, che per *l'Europeo* intervista i genitori di Ilaria, raccogliendone la sdegnata testimonianza. Ma l'identità del personaggio si precisa solo sui titoli di coda, in modo - si direbbe - da sfumare il riferimento e non urtare le sensibilità.

«Questa non è una ricostruzione. E' un tentativo di fare il punto in una vicenda artificialmente intricata», spiega lo sceneggiatore Marcello Fois. Può darsi sia così. Eppure ci si chiede se la secca verità dei fatti, benché impaginata in chiave spettacolare, con i riferimenti d'obbligo all'invettiva pasoliniana «Io so», non finisca con l'irrigidire, per eccesso di rispetto, il tono generale del film. E' vero che da *Sotto tiro* a *Qualcosa di personale*, non si contano i giornalisti di guerra morti «sul lavoro» glorificati dal cinema hollywoodiano. Con una differenza: quelle erano tutte storie di fantasia, molto più facili da maneggiare.

Giovedì,
20 marzo
2003

Avvenire



ANTEPRIMA CINEMA

Giovanna Mezzogiorno
porta sugli schermi
dal 28 marzo la storia
della giornalista del Tg3
uccisa in Somalia
«Sarebbe stato sbagliato
imitarla, ho preferito
rendere al meglio il suo
amore per la verità»

Giovanna Mezzogiorno in una scena
del film «Ilaria Alpi, il più crudele
dei giorni» che uscirà il 28 marzo
In basso, a destra, la giornalista Ilaria
Alpi durante un servizio in Somalia



Dieci anni passati tra inchieste, processi e misteri

20 MARZO 1994 A Mogadiscio,
un commando somalo uccide
Ilaria Alpi, inviata del Tg3, e
l'operatore Miran Hrovatin.

4 LUGLIO 1994 Il padre della
giornalista, Giorgio Alpi, parla di
esecuzione, ricordando che la
figlia, poco prima di morire, ha
intervistato il sultano di Bosaso. Il
taccuino con l'intervista è però
scomparso.

9 APRILE 1995 Il sultano risulta
tra gli indagati. La sua posizione
sarà però archiviata.



12 GENNAIO 1998 Arrestato
il somalo Hashi Omar Hassan.

9 LUGLIO 1999 Hassan è
assolto.

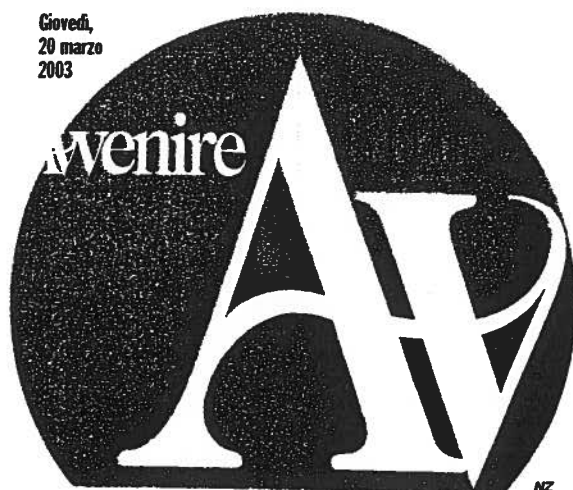
24 NOVEMBRE 2000 La corte
d'Assise d'Appello di Roma
condanna all'ergastolo Hassan.

10 MAGGIO 2002 Si apre il
processo di appello.

26 GIUGNO 2002 La corte
riduce a 26 anni di reclusione la
pena per Hashi Omar Hassan.

23 SETTEMBRE 2002 Il
governo invia alla Procura di
Roma il fascicolo del Sismi sulla
vicenda «per arrivare ad una
conclusiva verità».

Giovedì,
20 marzo
2003



«Un film su Ilaria Alpi per riaprirne il caso»

DI GIACOMO VALLATI

Tutti i nomi, tutti i cognomi. E tutti autentici. La prima cosa che colpisce è questa: contrariamente a quanto accade di solito, quando un fatto di cronaca diventa film stavolta i personaggi hanno tutti il loro vero nome. Ed è solo una, delle scelte radicali fatte per *Ilaria Alpi, il più crudele dei giorni*: ovvero per il film che – interpretato da Giovanna Mezzogiorno e in uscita il 28 – ripercorre la tragedia del 20 marzo 1994, quando la giornalista Rai e il suo cameraman, Miran Hrovatin, furono misteriosamente uccisi in un agguato a Mogadiscio. «La prima cosa che ci siamo chiesti è stata: sarà opportuno trarne un film? – ricorda Mariangela Gritta Grainer, assieme ai genitori della Alpi autrice del libro *L'esecuzione*, su cui è basata la sceneggiatura –. Noi avremmo preferito un film-inchiesta, coi personaggi autentici intervistati, ma poi abbiamo capito che un vero film, se avesse avuto successo, ci avrebbe aiutato a riaprire il caso, a scoprire la verità fino in fondo».

Non un film-inchiesta, dunque, ma un racconto documentato, «che dice tutto quello che si poteva dire in modo legittimo, nomi e cognomi com-

presi – precisa il regista, Ferdinando Vicentini Orgnani –. Noi non siamo investigatori: ci siamo attenuti ai fatti documentati, e abbiamo riempito i vuoti con delle verità "possibili"». Partendo così dal momento dell'agguato, e procedendo a ritroso nell'ultimo mese di vita della giornalista, *Ilaria Alpi, il più crudele dei giorni*, rintraccia le rischiosissime piste su cui la donna s'era avventurata: il traffico illecito di rifiuti industriali e d'armi verso la Somalia con la complicità di alte autorità tanto somale quanto italiane. E al centro del «giallo» un'attrice col delicato compito di incarnare una donna realmente vissuta. «Ho visto molti filmati della Alpi; ho parlato con i suoi genitori. Ma non ne ho tentato un'imitazione – confida Gio-

vanna Mezzogiorno –. Sarebbe stato un errore. Volevo invece comprenderne la personalità; che era quella di una donna determinata, con un grande senso della giustizia. E con una qualità su tutte le altre: credere nell'utilità del proprio lavoro».

«Giorgio e Luciana Alpi – osserva Gritta Grainer – che non si sono intralciati in alcun modo nella realizzazione, lasciandoci totalmente liberi sono sicura che, come me, troveranno che ha colto nel segno e che sarà un pugno nello stomaco per molti. Compresi gli unici due che non hanno voluto essere rappresentati con i loro nomi autentici: «Due giornalisti – precisa lo sceneggiatore Marcell Fois – che hanno preferito essere coperti da pseudonimi».

I GENITORI: «UN BEL LAVORO MA DA NOVE ANNI ATTENDIAMO GIUSTIZIA»

«Siamo fieri del film, ci è piaciuto molto». Giorgio Alpi, padre di Ilaria, ha visto con la moglie Luciana «il più crudele dei giorni», ispirato alla vicenda della figlia. «All'inizio eravamo un po' reticenti a dare l'approvazione per un film, avevamo molti timori. Ma il regista e i produttori sono stati

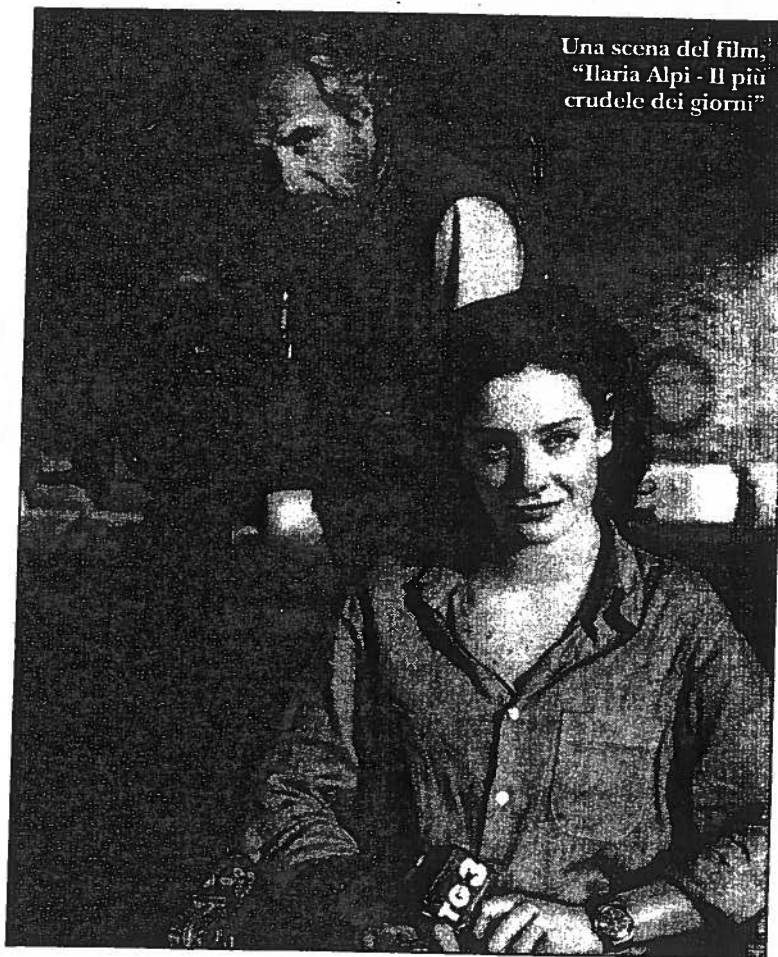
cortesi, sensibili e sono riusciti a convincerci». Approvazione piena per l'interpretazione della Mezzogiorno: «Con noi è stata deliziosa. E, malgrado non somigli a Ilaria fisicamente, è riuscita a immedesimarsi nel ruolo. Ciò che ci pesa è che non è stata fatta giustizia. Speriamo che con questo film ci sia un nuovo impulso: domani (oggi ndr) sono nove anni dalla morte di Ilaria: ci manca la giustizia».

IL GIORNALE D'ITALIA

Giornale 20 marzo 2000

Intervista al regista Ferdinando Vicentini Orgnani

La storia di Ilaria Alpi raccontata con il cinema



Una scena del film,
"Ilaria Alpi - Il più
crudele dei giorni"

IL GIORNALE D'ITALIA

Givedì 20 marzo 2003

Sono immagini devastanti, che somigliano a quelle che abbiamo visto passare e ripassare sugli schermi della televisione nove anni fa. C'è una giornalista che trattenendo a stento le lacrime, continua a fare il suo lavoro mentre da un'auto crivellata vengono estratti i corpi senza vita di due suoi colleghi: Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Queste sequenze, sono le prime di "Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni" il film di Ferdinando Vicentini Orgnani, liberamente ispirato al libro "L'esecuzione" redatto da Giorgio e Luciana, i genitori della stessa Alpi con Mariangela Gritta Grainer e Maurizio Torrealta. Un film a tesi sulla giornalista e il cameraman trucidati nove anni fa a Mogadiscio, durante un'inchiesta. Prodotto da una cordata che comprende la GamFilm e la EmmeProduzioni in collaborazione con RaiCinema, che arriverà sugli schermi venerdì 28 marzo distribuito dall'Istituto Luce.

Vicentini Orgnani, nella conferenza stampa di rito dopo la proiezione del film ha sottolineato di aver ricostruito su questo piano «gli ultimi due mesi di vita di Ilaria e Miran», su una sceneggiatura sua e di Marcello Fois attenendosi scrupolosamente alla documentazione. Avete avuto pressioni?

«Nella fasi di ripresa non c'è stata alcuna apressione».

Nel film c'è un'accusa chiarissima. Ha avuto l'adesione dei genitori di Ilaria?

«C'è la firma anche dei genitori della Alpi».

Avete incontrato difficoltà?

«E' stato molto complicato, perché lo svolgimento è stato pieno di "paletti", di problemi, con mille cose da evitare: i genitori i colleghi. E con un processo ancora in corso anche la

verità era in un continuo divenire, oltre ai depistaggi, le interpretazioni delle testimonianze, le prove, le omissioni e i comportamenti strani delle persone direttamente o indirettamente coinvolte».

Dove l'avete girato?

«Non ci è stato possibile girarlo a Mogadiscio, troppo pericoloso anche perché ancora ci sono disordini. E abbiamo scartato anche il Nord della Somalia che presentava dei rischi, ripiegando sul Marocco in una zona che somiglia a Mogadiscio».

Oltre i protagonisti italiani ci sono degli attori somali...

«Per rafforzare il senso di verità del film su una storia vera, ho preteso attori somali, ma dopo il primo incontro tutti quanti sparivano senza dare spiegazioni».

E la scelta dei protagonisti?

«I ruoli di Giovanna Mezzogiorno e Rade Sherbedgia, li ho pensati in fase di scrittura, è questa scelta, sono convinto che non poteva essere più felice. Giovanna ha quell'insieme di dolcezza e carattere capace di garantire la dimensione emotiva di una ragazza che sceglie di fare la reporter di guerra, e Rade aveva l'esuberanza e la complessità che esigeva il personaggio».

E per lei Giovanna Mezzogiorno, che tipo di esperienza è stata?

«C'è una difficoltà molto forte nel fare un personaggio che è realmente vissuto, perché bisogna evitare di fare un'imitazione, una parodia, ma nello stesso tempo bisogna cercare di ridare una verità. Qui si doveva evitare anche la parodia dei giornalisti, degli inviati e dare l'idea di due persone normali che fanno il loro lavoro condividendo te nzoioni e momenti belli».

BENEDETTA TEDESCHI

CINEMA. Con G. Mezzogiorno, dal 28

«Rivive» Ilaria Alpi giornalista in cerca di giustizia

«**D**eterminata, ambiziosa, coraggiosa, in buona fede, con un grande senso di giustizia e dell'importanza della professione giornalistica»: così Giovanna Mezzogiorno descrive Ilaria Alpi, la giornalista del Tg8 uccisa a Mogadiscio in Somalia il 20 marzo '94 con l'operatore Miran Hrovatin. L'attrice interpreta la giornalista nel film *Ilaria Alpi. Il più crudele dei giorni* che uscirà in 100 copie distribuito dall'Istituto Luce il 28 marzo.

Il film, presentato ieri alla stampa, «non è un'inchiesta», ha tenuto a dire il regista Ferdinando Vicentini Orgnani. «Vorrebbe però stimolare ulteriormente la ricerca della verità», ha detto Marinagela Gritta Grainer, autrice con i genitori di Ilaria e Maurizio Torrealta, del libro *L'esecuzione* da cui è tratto liberamente il film che ha definito «un pugno nello stomaco».

Gli interrogativi che apre il film sono molti, a cominciare da una riunione in cui compaiono i servizi segreti italiani e dall'assenza dei militari nel momento dell'agguato e del recupero della salma.

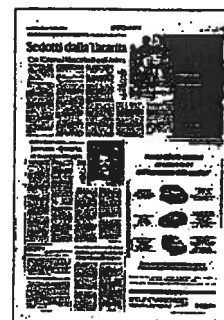
«Ho visto molti filmati di Ilaria - racconta la Mezzogiorno,



Giovanna Mezzogiorno

che sul film ha rilasciato un'interessante intervista a Marina Sanna della Rivista del Cinematografo - ho parlato con i genitori e ho cercato di capire la sua personalità. Non ho scimmiettato Ilaria ma ho cercato di rappresentare come lei intendeva la vita. Ho capito che Ilaria era una persona molto determinata con un grandissimo senso della professione che faceva, della giustizia e dell'ingiustizia. Voleva portare a termine le cose in cui credeva con un'ambizione positiva».

(r.sp.)





Spettacoli

Mercoledì, 19 Marzo 2003 18:54

il Nuovo fai de il Nuovo

Nasdaq -0.97%
Mibtel 1.52%

- > Cerca il Titolo
- > Borsa in diretta



Prima Pagina
LE SEZIONI

- > Paese Italia
- > Esteri
- > Politica
- > Economia
- > Spettacoli
 - Cinema
 - Televisioni
 - Pop & Rock
 - Classica & Jazz
 - Palcoscenico

- > Sport
- > Culture
- > Starbene
- > Tecnologie
- > Milano
- > Roma
- LE RUBRICHE**
- > Editoriali
- > Meteo

nel sito
Cerca

WSLETTER

PERSONALIZZA

• SPECIALI



Brad Pitt, eroe disertore per una giusta causa

Nuovo sodalizio fra il bellissimo e il regista David Fincher. I due gireranno *They Fought Alone*, dramma sulla seconda guerra mondiale.

Ilaria Alpi, un film per scoprire la verità sull'inviata del Tg3



Giovanna Mezzogiorno interpreta la giornalista nel film *Il più crudele dei giorni* in uscita sul grande schermo il 28 marzo. "Era determinata e coraggiosa" ha commentato l'attrice.

di Betty Giuliani



Artisti contro la guerra Negli Usa

la lista nera Il *New York Post* pubblica l'elenco delle star americane che si sono schierate contro la politica interventista di Bush e invita a boicottarne film e dischi.

Uno strano Volo tra letteratura e musica



Una nuova compilation e un libro "dedicato ai giovani che non riscono più a sentirsi felici".

Incontro con una ex "tena" davvero molto impegnata. > di Claudia Cipriani

Britti: "Vado al cinema perché mi emoziona"



Perché Britti ama andare al cinema? "Perché mi lascia dentro qualcosa". E Bignardi? "Perché fa cultura". Un

sondaggio di *Donna Moderna* svela il fascino del grande schermo. >

TELERACCOMANDO

Lopez ritorna alla Rai ed è ancora mega flop Ascolti al minimo per il debutto su Rai Uno di massimo Lopez con *Di tutte di più*. Ma di chi è la colpa? >

SERATA TV

Le follie in camice di *Scrubs* **Ultime risate con Zelig** Nuova situation comedy in salsa tragi-comica, l'ultima puntata di *Zelig* e il ritorno di *Incantesimo*. >

ASPETTANDO L'OSCAR Notte degli Oscar 2003 salta la sfilata delle star **LO SPECIALE**. Guerra o non

ROCKER La voce del Boss per ricordare le vittime di Bali Springsteen scriverà una canzone

• CADUTA DI Sold
un a
teso

- Primo Pia
- Vasco R
- triplica a
- La Russi
- a Paul M



Spettacoli



Il film verità sulla sorte di Ilaria Alpi



Coccinelle il design inconfondit



Lauryn Hill duetta con Foxy Brown

Branc



La un' per



Mercoledì, 19 Marzo 2003 18:42

fai de il Nuovo

Nasdaq -1.16%
Mibtel 1.52%

> Cerca il Titolo
> Borsa in diretta



Prima Pagina
LE SEZIONI

- > Paese Italia
- > Esteri
- > Politica
- > Economia
- > Spettacoli
- > Sport
- > Culture
- > Starbene
- > Tecnologie
- > Milano
- > Roma

LE RUBRICHE

- > Editoriali
- > Meteo

nel sito
 **CERCA**

NEWSLETTER

PERSONALIZZA

SPECIALI



Aziz parla in tv La Casa Bianca: pronti, è guerra

Il vice-presidente iracheno ricompare in tv dopo le voci di una fuga, nel corso della quale pareva fosse stato ucciso. Il portavoce di Bush al Paese: ultime ore di pace.

- IRAQ, SI' DELLA CAMERA AL GOVERNO
- L'ITALIA PRONTA A FERMARSI SUBITO
- LE IMMAGINI DELLE TRUPPE >

PRO
Solo la Re
riuscirà
a salvare
la musica:
Carlo
Massarin.

Le opinioni
"L'Ita
a sos

GUERRA
Tutti i servizi
sulla crisi



Bruxelles, ministri spiati Intercettate le telefonate



Un sistema di intercettazione telefonica controllava le conversazioni dei ministri di alcuni Paesi, tra cui Francia e Germania. Notizie contraddittorie sull'Italia. >

Per Inter e Roma l'Europa in 90'

Champions. A Leverkusen la gara decisiva per la qualificazione dell'Inter. Capello all'assalto dell'Ajax. -LAZIO a Istanbul con la paura di attentati >

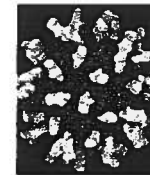
- Primo Pia
- Marghera
- Milano, c
- Donna as
- Omicidio

Saccà saluta la Rai "Grazie a me è salva"



Il dg dimissionario si autocelebra e polemizza: "Ma dal Cda non mi aspetto nulla". Annunziata: "Sarò discreta". >

Virus killer, in Italia primo caso sospetto di contagio



Un'infermiera sotto osservazione a Savona, i medici minimizzano. SCIENZIATI cinesi: isolato il morbo >

- Econom
- IL BENZI
- Rc auto,
- Borse in
- Hdp: via
- Art 18, m

Incendio in hotel Trenta intossicati Due ragazzi feriti

Le fiamme sono scoppiate nella notte dalla cucina dell'albergo sul litorale romano. Una trentina di persone è finita all'ospedale. >

Assalto agli alpini in Afghanistan Nessun ferito

Nella notte assalto alla base Camp Salerno, vicino al confine col Pakistan. Nessun alpino ferito, colpito uno degli assalitori. >

Omicidio di Desy alla sbarra i baby-killer

E'iniziato a Brescia il processo ai tre minorenni accusati di aver ucciso Desiree Piovanelli. Rischiano 20 anni di carcere >

Spettacoli



Il film verità sulla sorte di Ilaria Alpi

TELERACCOMANDO Lopez ritorna alla Rai ed è ancora mega flop

Ascolti al minimo per il debutto di Di Le Camere ricordano il professore ucciso dalle Br. "Un artigiano delle

L'ANNIVERSARIO Marco Biagi, il ricordo di politici e gente comune

Di Le Camere ricordano il professore ucciso dalle Br. "Un artigiano delle





cinema



Mercoledì, 19 Marzo 2003 18:54

fai de **il Nuovo**

Nasdaq -0.97%

Mibtel 1.52%

> Cerca il Titolo

> Borsa in diretta



Prima Pagina

LE SEZIONI

> Paese Italia

> Esteri

> Politica

> Economia

▼ Spettacoli

◆ Cinema

Televisioni

Pop & Rock

Classica & Jazz

Palcoscenico

> Sport

> Culture

> Starbene

> Tecnologie

> Milano

> Roma

LE RUBRICHE

> Editoriali

> Meteo



nel sito

espresso

CERCA

NEWSLETTER

PERSONALIZZA



Ilaria Alpi, un film per fare luce

La Mezzogiorno nei panni della giornalista del Tg3 barbaramente uccisa il 20 marzo del '94 in Somalia. Da venerdì 28 sugli schermi

di Betty Giuliani

ROMA – “Possiamo dire ciò che sappiamo, fare liberamente il nostro lavoro, avere una vita normale se denunciando? Credo di no”. Ne è convinta Giovanna Mezzogiorno che nel film *Ilaria Alpi, il più crudele dei giorni*, distribuito da Lantia e Istituto Luce in cento sale dal 28 marzo, interpreta la giornalista del Tg3 barbaramente uccisa il 20 marzo del '94 in Somalia insieme con il collega cameraman Miran Hrovatin.

La pellicola diretta da Ferdinando Vicentini Orgnani, coautore della sceneggiatura con Marcello Fois, (liberamente ispiratosi a *L'esecuzione*, il libro scritto dai genitori di Ilaria, Giorgio e Luciana Alpi con Mariangela Gritta Grainer e Maurizio Torrealta), ricostruisce l'ultimo mese di vita dei due inviati di guerra col ritmo e i colpi di scena delle spy stories. Un film che vuol provocare emozione e far riflettere, non un film-inchiesta. Un invito a non mollare la ricerca della verità, purtroppo ancora lontana, sperando possa dar vita a un movimento d'opinione che spiani la strada alla riapertura del caso (di cui si sta occupando l'avvocato romano Domenico D'Amati).

Nulla di ciò che mostra la pellicola, assicurano gli autori, è parto della fantasia. Nè i morti nè i nomi dei trafficanti, le indagini insabbiate, i segreti inconfessabili sui loschi affari miliardari intorno al traffico di rifiuti tossici e armi che attirarono l'attenzione della giovane giornalista. Arrivata troppo vicina alla scomoda verità fu fatta fuori. “E' una storia ancor più complessa e incredibile di quanto si possa immaginare – racconta il regista -, ci siamo attenuti scrupolosamente alla documentazione del caso. E' stato un lavoro complicato, pieno di paletti, uno slalom continuo tra la verità dei fatti, le esigenze del racconto cinematografico, il processo ancora in corso, le prove, le omissioni, i depistaggi, gli strani comportamenti spesso contraddittori delle persone direttamente o indirettamente coinvolte”.

Il

a

F

“Il problema di poter esercitare onestamente e liberamente il proprio lavoro riguarda tanti campi, speriamo in futuro nessuno venga più ammazzato per questo” commenta Giovanna Mezzogiorno che prima di girare ha visto molti filmati su Ilaria, parlato a fondo coi genitori. “Volevo capirne la personalità, il suo modo di affrontare la professione per somigliare al suo modo di essere, non farne un’imitazione. Abbiamo ricostruito il suo modo di vestire ma non l’ho voluta copiare, siamo due persone tanto diverse”.

Che idea se ne è fatta? “Era determinata, con un grandissimo senso della giustizia e dell’ingiustizia – spiega Giovanna -, con una grande, positiva ambizione. E’ stata una delle prime donne inviate di guerra, richiedeva coraggio, determinazione e buona fede. Sento una grande responsabilità a interpretare persone esistite davvero, cerco di dare verità ai personaggi, non farne una parodia, mostrarli senza fanatismi isterie”.

Le riprese del film (costato sei miliardi e mezzo coperti in parte dal fondo pubblico e da RaiCinema) sono durate un mese e mezzo tra Trieste, Roma, Slovenia, Belgrado e Marocco. “Abbiamo detto tutto ciò che potevamo dire senza oltrepassare i limiti. Non potevamo fare nomi perché sul caso non c’è una sentenza definitiva ma i fatti che raccontiamo e le responsabilità sono evidenti – spiega Fois -. Compresa il poco sostegno dato a Ilaria dalla Rai che in alternativa a quell’inchiesta le offrì di seguire il salone dell’auto di Torino”.

Non negano di aver subito qualche pressione: “Verso la fine delle riprese - ricorda Vicentini Orgnani - soprattutto sugli attori somali che subendo minacce incrociate sparivano dal set. Comunque è una storia sull’omicidio dei due giornalisti, spostarne troppo il baricentro significava toglier loro qualcosa”.

“Il film colpisce proprio perché non è un’inchiesta – gli fa eco Mariangela Gritta Grainer - La documentazione sui fatti arrivò copiosa alla Digos di Roma e Udine ma l’accertamento processuale non c’è stato. Le ragioni dell’esecuzione sono chiare ma i genitori vogliono capire chi li uccise e chi fu il mandante, far chiarezza su come mai l’esercito italiano non andò a recuperare i corpi affidando il compito, ampiamente documentato dalla troupe della tv svizzera, a un privato che li riportò sulla nave Garibaldi”.

Il giornalista Gianni Minà che segue ancora il caso, aggiunge senza peli sulla lingua: “Al rientro delle salme sull’aereo da cui sparirono molti documenti c’erano militari italiani, funzionari Rai e dei servizi segreti. Il generale Fiore scrisse ai genitori notizie false, mi disse che come militare eseguiva ordini, ma non mi fece nomi. Tre membri della

Digos di Udine – continua Minà -, scoperte certe fonti furono rimossi dall'incarico. Il film riporta la realtà solo in parte ma l'accusa che lancia è chiarissima: è un'ignobile storia che riguarda i servizi segreti deviati. La storia di Ilaria langue malgrado le prove raccolte, bisogna stare addosso al giudice lonta perch° non si eluda ancora una volta la verità”.

(19 MARZO 2003; ORE 15:30)



Il tuo punto di vista



Manda quest'articolo

| Home Page |

| Paese Italia | Esteri | Politica | Economia | Spettacoli |
| Sport | Culture | Starbene | Tecnologie | Milano | Roma |
| Pubblicità su il Nuovo |

Copyright © ilNuovo.it 2003. Tutti i diritti riservati

MIBTEL 1,71
 MIB 30 1,82
 DOW JONES 0,13
 NASDAQ -0,79

Meteo
 ROMA 12°
 MILANO 10°
 NAPOLI 11°

la Repubblica.it

Ricerca nel sito
 Fai di Repubblica la t

Ultimo aggiornamento MERCOLEDÌ 19 MARZO 2

I CLASSICI DEL FUMETTO DI REPUBBLICA

LA BIBLIOTECA DI REP

Homepage [Politica](#) [Cronaca](#) [Economia](#) [Esteri](#) [Sport](#) [Scienza & Tecnologia](#) [Spettacoli](#)

Repubblica in edicola

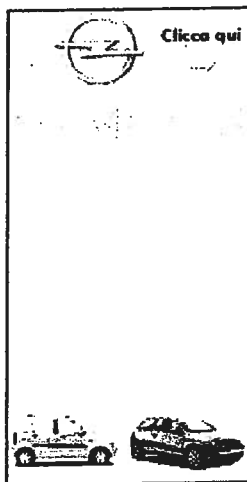
[Leggi il giornale](#)

Kataweb

Scegli:

Cerca con Google

Vai



Le cronache delle città

Scegli:

La Borsa

Cerca il titolo

Vai

La Borsa di Repubblica

La lettera finanziaria
 di Giuseppe Turani

Vai

KwFinanza

KwFinanza EXTRA

Repubblica.it propone

[Speciali](#)

[Sondaggi](#)

[Forum](#)

[Calcio](#)

[Formula Uno](#)

[Cinema](#)

SPETTACOLI & CULTURA

L'attrice interpreta l'inviata del Tg3 nel film che ricostruisce il suo omicidio. "Ho evitato i cliché della cronista di guerra"

La Mezzogiorno è Ilaria Alpi "Una donna coraggiosa"

Al centro del film i traffici loschi tra Italia e Somalia scoperti dalla giornalista. Il regista: "Siamo stati minacciati" di CLAUDIA MORGOGLIONE

ROMA - Lei sa che stanno per ucciderla. Capisce che quel commando armato, dopo aver sparato alla testa al collega di lavoro, non la risparmierà. Perciò, tremando di paura, tenta di nascondersi sotto il sedile dell'auto. Poi però torna seduta, alza le mani, coi suoi occhi intensissimi guarda in faccia i carnefici. Prima di rannicchiarsi di nuovo su se stessa, aspettando quei colpi ormai inevitabili. E' così che, alla fine del film *Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni*, vediamo la protagonista, Giovanna Mezzogiorno: lo stupore, il terrore, la morte.



Un'esperienza forte, per chi l'ha interpretata. Rievocata dalla

Giovanna Mezzogiorno

Mezzogiorno (reduce dal successo della *Finestra di fronte* di Ferzan Ozpetek) con grande partecipazione: "Ho visto vari filmati di Ilaria, ho parlato ovviamente con i genitori, ho cercato di evitare il cliché dell'inviata di guerra, a base di isterie e fanatismi. Né ho tentato di copiare i suoi gesti, o le inflessioni di voce; ho cercato di somigliarle nel modo di essere. Una donna coraggiosa, determinata, grintosa, ambiziosa nel senso positivo del termine. Con un grosso senso della giustizia e dell'ingiustizia".

- Pubblicità -

Una cronista appassionata del suo lavoro, dunque, che il film segue nel suo ultimo mese di vita. Fino alla morte violenta in un paese, la Somalia, insanguinato dalla guerra civile. "E' una coincidenza agghiacciante - dice ancora



Invia ques

→ [La Mezzogiorno interpreta Ilaria Alpi](#)

Stampa qu

Supertoto

La scelta dei lettori

Gli articoli più letti

Gli articoli più inviati

l'attrice, riferendosi alla crisi irachena - che la pellicola esca proprio adesso". Cioè proprio mente scoppia un altro conflitto.



Eppure, proprio il clima di queste ore rende attuale un caso - l'uccisione in Somalia della giornalista del Tg3 e del suo operatore Miran Hrovatin, il 20 marzo del 1994 - ancora tutto da chiarire, almeno sul piano giudiziario. Ma il film

dedicato alla vicenda, diretto da Ferdinando Vicentini Orgnani e nelle nostre sale dal 28 marzo, segue un filo ben preciso, sulla base del libro-inchiesta *L'esecuzione* (scritto dai genitori della Alpi, Giorgio e Luciana, insieme a Mariangela Gritta Ranier e a Maurizio Torrealta): l'inviata della Rai fu eliminata perché aveva scoperto troppo su un traffico di rifiuti tossici in cambio di armi tra l'Italia e la Somalia, sotto il paravento della cooperazione.

In questo contesto, non sorprende che la lavorazione del film sia stata travagliata. "E' vero - ammette oggi il regista, alla conferenza stampa di presentazione - abbiamo avuto varie minacce, soprattutto alla fine delle riprese. E non è un mistero che Giancarlo Marocchino (il faccendiere che prese in consegna i corpi di Ilaria e di Miran dopo l'agguato, ndr) non fosse affatto contento. Anche gli attori somali che avevamo scritturato, e che hanno rinunciato uno ad uno, ci hanno raccontato di aver subito intimidazioni dai vari clan del loro paese".

Insomma un film scomodo, anche perché non fa sconti a nessuno: nemmeno ai capi di Ilaria, che la mandano a Mogadiscio con pochi soldi e nessun entusiasmo; o ai colleghi italiani presenti sul posto, che accettano con disinvoltura l'ospitalità di Marocchino. "Abbiamo ricevuto pressioni anche da giornalisti", ammette a un certo punto il co-sceneggiatore, Marcello Fois, accendendo la platea della conferenza stampa. Anche se poi rifiuta di fornire particolari sulla questione, limitandosi ad aggiungere che due cronisti hanno chiesto e ottenuto che il loro nome, all'interno della sceneggiatura, fosse cambiato con nomi di finzione.

A parte questa concessione, va detto che il film racconta con estrema chiarezza il contesto in cui maturò il duplice omicidio. E coi mandanti che fuori del grande schermo, nella vita vera, sono tuttora impuniti. Niente da fare, dunque? Giovanna Mezzogiorno, da parte sua, esprime pessimismo: "Io credo che questa storia - conclude - ponga un problema veramente grande: quello della possibilità di svolgere liberamente la propria professione. E allora mi chiedo: se un giornalista, oggi, scoprisse qualcosa di molto grave, potrebbe dirlo? Io purtroppo credo di no".

(19 marzo 2003)

[Invia questo articolo](#)

MIBTEL 1,71
MIB 30 1,82
DOW JONES 0,13
NASDAQ -0,79

Meteo
ROMA 12°
MILANO 10°
NAPOLI 11°



la Repubblica.it

Ricerca nel sito
Fai di Repubblica la tua ricerca
Ultimo aggiornamento MERCOLEDÌ 19 MARZO 2003

I CLASSICI DEL FUMETTO DI REPUBBLICA

LA BIBLIOTECA DI REPUBBLICA

Homepage Politica Cronaca Economia Esteri Sport Scienza & Tecnologia Spettacolo

Repubblica in edicola

Leggi il giornale

Kataweb

Scegli:

Cerca con Google

Val

Scopri la tua
Vacanza!



Le cronache delle città

Scegli:

La Borsa

Cerca il titolo

La Borsa di Repubblica

La lettera finanziaria
di Giuseppe Turani

Kataweb Finanza

Kataweb Finanza EXTRA

I supplementi

Dweb

Università: i concorsi
aggiornati al 14/3/2003



Truppe pronte a muoversi forse stanotte l'attacco

L'ultimatum di Bush scade alle 2 di questa notte. Secondo il comandante della flotta Usa nel Golfo la guerra comincerà "entro due giorni". Ma altre fonti parlano di tempi strettissimi

Dossier: foto, grafici, voci degli inviati "Aziz è fuggito", giallo sul vice di Saddam

Berlusconi: "Sull'Iraq capolavoro del governo"

Il premier in Parlamento: "Siamo con Bush, concederemo agli Usa spazio aereo e basi, ma non dovranno essere usate per attacchi diretti. Non invieremo uomini".

Contestazioni in aula

Scheda / Audio / Sondaggio

Bossi: "I profughi restino a casa loro"

Bruxelles, microfoni spia al Consiglio Europeo

Sono stati trovati nelle sale di alcune delegazioni tra cui Francia e Germania. Non in quelle dell'Italia

Afghanistan: attaccati gli alpini

Polmonite, individuato il virus è simile a quello del morbillo

Il microrganismo sarebbe stato isolato nei tessuti di due vittime da ricercatori cinesi e tedeschi

L'incubo di una maxi epidemia

Anche la polizia in videogame ecco il gioco con i Nocs italiani

Si chiama "Rainbow six 3". Protagoniste le forze dell'ordine di mezzo mondo. Un software con le divise e le armi del Nucleo operativo

Rubriche

Magdi Allam - LA VITA DEGLI ALTRI

Stefano Bartezzaghi - LESSICO E NUVOLE

Gabriele Romagnoli - NAVI IN BOTTIGLIA

Vittorio Zucconi - IL CALCIO IN TESTA



La Mezzogiorno è Ilaria Alpi

"Una cronista coraggiosa"

Nelle sale dal 28 marzo il film che ricostruisce l'agguato e l'omicidio della giornalista del Tg3 e del suo operatore in Somalia. Il regista: "Siamo stati minacciati"

di CLAUDIA MORGOGNONE

Oscar, cancellata la sfilata delle star

24 ore

• **L'Avana, 17** massa di oppositori

• **New York, :** Fischer: Europa preoccupata

• **New York, :** Blix polemizza

• **Bruxelles, 1** Prodi: Ue deve

• **Nicosia, 16:** chiedono a Cipro

• **Catania, 16** a livello "Charlie

allarme Sigon

Multimedia

I video del giorno

Le gallerie fotografiche



L'Espresso

> Espresso

Radio e Tv multimediali

> Guar

> Asco

> DeeJ

> Asco

> m2o

Le altre rubriche

19/03/2003